



NOI FRANCESCO V.

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA DI MODENA

REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA, GUASTALLA

ARCIDUCA D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA

EGG. EGG. EGG.

Al seguito dell'avvenuta invasione di una porzione dei Nostri Stati per parte della Sardegna, che essendosi dichiarata in istato di guerra contro di Noi non tralascia inoltre di eccitare perfidamente a rivolta i singoli paesi, tostochè rimangono privi di truppe regolari:

Di fronte alla minaccia permanente per parte della Francia, che come alleata al Piemonte ha già condotto un numeroso corpo d'Armata nella limitrofa Toscana, e spinte notabili forze sul confine che ingrossano ogni giorno e fanno perline scorriere nel Nostro Stato colla mira evidente d'invaderlo quanto prima:

In presenza finalmente agli avvenimenti accaduti nel limitrofo Stato Parmense, che sempre più facilitano per quella parte l'invasione nemica; e per non esporre i Nostri Sudditi ai mali inseparabili da una difesa in questo momento probabilmente infruttuosa, Ci siamo determinati di allontanarCi da questa Capitale con gran parte delle Nostre fedeli Truppe.

Per non lasciare però il paese senza Governo, e perchè l'Amministrazione pubblica proceda colla dovuta regolarità,

Disponiamo quanto segue:

1. È istituita una Reggenza, che durante la Nostra assenza governerà a nome Nostro conferendole Noi a tale oggetto i necessari poteri, e dalla quale dipenderanno le Autorità tutte dello Stato.
2. Questa verrà composta del Conte LUIGI GIACOBazzi Nostro Ministro dell'Interno in qualità di Presidente, e ne saranno Membri

Il Conte GIOVANNI GALVANI Consigliere nel Ministero degli Affari Esteri.

Il Cavaliere Dott. GIUSEPPE COPPI Consultore del Ministero di Buon Governo.

Il Conte PIETRO GANDINI Intendente Generale dei Beni Camerali presso il Ministero delle Finanze.

Il Dott. TOMMASO BORSARI Consigliere nel Supremo Tribunale di Revisione.

Questi reggeranno ancora i rispettivi Dicasteri cui appartengono, rimanendone temporaneamente esonerati i Ministri.

3. A tutelare viemaggiormente la pubblica e privata sicurezza, Essa viene anche autorizzata, ove lo ritenga opportuno, a creare, in vista delle attuali circostanze, una Guardia Urbana la quale si comporrà indistintamente di tutti i capi di casa e padroni di negozio dai 25 ai 50 anni, e che dovrà dipendere immediatamente dal Comandante Militare da Noi nominato nella persona del Maggiore Stanzani.

4. Quando la presenza del nemico od altre circostanze di forza maggiore impedissero alla Reggenza di funzionare, essa dovrà sciogliersi previa formale protesta della patita violenza, lasciando agli usurpatori o ribelli la responsabilità del loro operato.

Nell'annunziare questa Determinazione a tutti i nostri Sudditi, e nel prendere momentaneamente congedo dai molti di essi che Ci sono e vogliamo credere Ci resteranno fedeli anche nelle peripezie, a cui la divina Provvidenza Ci riserbasse, crediamo però di Nostro diritto e di Nostro dovere di dichiarare fin d'ora nulli tutti gli atti, ordini e disposizioni che potessero emanare da qualunque Governo usurpatore che qui si stabilisse, e chiamiamo responsabili anche in futuro tutti i Sudditi che si rendessero autori, istrumenti o complici di atti illegali o lesivi i Nostri diritti e quelli di Nostra Famiglia, e così di quegli atti che venissero da loro commessi contro i fedeli Nostri Sudditi.

Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo questo giorno 11 Giugno 1859

FRANCESCO



POPOLI DELLE PROVINCE MODENESI

Il Governo del Re, deve oggi lasciarvi piena ed intera la libertà di esprimere nuovamente e ne' più spontanei e solenni modi, i vostri legittimi voti.

Giova a queste provincie, giova alla patria comune che voi mostriate, come i mutamenti avvenuti in Italia, durante la guerra d'indipendenza, non fossero il frutto di un entusiasmo fuggevole, nè l'opera di una nascosta ambizione.

Lasciandovi padroni dell'avvenire che saprete meritare, il Re mi dà il gradito incarico di assicurarvi, che ne' consigli dell'Europa difenderà i vostri legittimi diritti. Voi sapete quanto valga la parola di VITTORIO EMMANUELE!

Ne' brevi giorni in cui tenni il potere, voi foste ammirabili per concordia e per civile virtù. E come disciplinati, così foste forti. Fra la gioia delle vittorie e fra gli ardui doveri che la improvvisa pace ha imposto agli Italiani, rimase sempre eguale in voi la costanza dell'animo, la volontà de' sacrificj, la coscienza del diritto.

Io vi lascio liberi, ordinati, ed armati.

Il vostro contegno mi assicura, che voi non confonderete mai le pure ragioni della libertà, colle vane ebbrezze della licenza. A voi non si addicono i clamorosi tumulti di chi dubita e teme. L'Europa civile ha oramai riconosciuto il diritto delle nazioni a disporre dei loro ordini interni. Preparatevi a degnamente usare di questo diritto, sicuri che contro la volontà dei popoli virtuosi non si restaurano le signorie cadute per nazionale decreto. Ho certezza, che dalle Provincie Modenesi non sarà fornito nessun pretesto di calunnia agli implacati calunniatori di questa povera Italia, perchè nelle parole e negli scritti, ne' consigli e nelle risoluzioni, adopererete per forma, che non solo a voi venga lode e merito, ma onore all'intera nazione ed ajuto di buona fama a tutta la nostra stirpe.

Popoli delle Provincie Modenesi.

Io ritorno in condizione di privato, e grazie all'onore fattomi dai Municipj delle due maggiori Città, posso chiamarmi vostro concittadino.

Concittadino, ho fiducia nelle vostre sorti e nella giustizia della pubblica opinione. Che se l'avvenire vi riserbasse qualche ardua prova, l'essere stato primo agli onori, mi darà il diritto di essere primo ai pericoli.

Modena 27 Luglio 1859.

F A R I N I.

(Reggio Tip. Davolio.)

1859 Luglio 28

537

GOVERNO NAZIONALE DELLE PROVINCE MODENESI

Concittadini

Mi avete dato singolare testimonianza di affetto e di fiducia. Ne sono commosso; se Dio m'ajuti dimostrerò nei fatti la riconoscenza. — Tutto all'Italia, sarò tutto a voi, che propugnando il vostro diritto, propugnete quello della Nazione.

Accetto la Dittatura temporanea per convocare prontamente i Comizi popolari, ai quali si appartiene di costituire il potere su quella legittima base della volontà nazionale, nella quale si fondano il forte e glorioso impero di Francia, il governo della nobile e libera Inghilterra ed altri civili principati moderni.

Ai Rappresentanti del Popolo io rassegnerò in breve l'autorità che tengo dal vostro affetto e dal suffragio de' Municipii.

Intanto manterrò severamente l'ordine, guarentirò a tutti la libertà, rafforzerò le ordinanze militari, aumenterò gli armamenti.

Oramai, o Concittadini, noi ci conosciamo. Nessuno, dentro, attenterà con sediziose pratiche, alla concordia, all'onore, alla tranquillità del paese. Chi l'osasse non andrebbe impunito. La civile Europa non permetterà assalti di fuori. Che se i vinti servi dello straniero ci minacciassero, forte del diritto, forte del mandato popolare, io mi ajuterò con risoluzione di tutte le forze che, quando si tratta della propria indipendenza, si ponno francamente chiamare a concorso.

Concittadini! Noi siamo oggi, in questa Italia centrale, i Soldati dell'onore e della dignità nazionale.

Modena 28 Luglio 1859.

IL DITTATORE
FARINI.

(Reggio Tip. Davolio.)

1859, luglio 28

SENSO DEL DISCORSO

proferito dal Cav. Carlo Luigi Farini al Popolo Modenese che lo acclamava a suo Dittatore nella mattina del 28 Luglio 1859.

Il vostro Municipio mi ha esposto i vostri voti: ad esso ho manifestato la mia gratitudine, ed i miei sentimenti. Io accetto la temporanea autorità: dico temporanea, perchè in questi supremi momenti, nelle gravissime risoluzioni da prendersi per la salute e la dignità del paese, bisogna dare all' autorità legittima base, cioè la larga e sicura base del voto popolare. Darò opera a convocare nel più breve termine possibile i comizi. — Il governo qui caduto per pubblico disprezzo, e per infamia d' alleanze cogli oppressori d' Italia, non potrebbe essere ristabilito che sulle ceneri delle nostre città. — Non ho bisogno di raccomandarvi tutte le civili virtù, delle quali deste sì bello esempio. La concordia, virtù nuova negli Italiani, ha per questo ragione a durare più salda. — Vi raccomando il rispetto alla religione, alle persone ed alle cose sacre: chi non rispetta le leggi di Dio, piega più facilmente il collo alle leggi della tirannide. — Voi mi conoscete; io sarò tutto per tutti. Terrò il potere con dignità, perchè io rappresento la dignità di tutti voi liberi cittadini: sarò sempre moderato, non molle; giusto, ma inesorabile. — A nome del RE VITTORIO EMANUELE debbo dirvi ancora una volta, ch' egli ha a cuore voi e le vostre sorti, e che propugnerà i vostri legittimi voti nei consigli delle potenze d' Europa. — Le provincie Modenesi, così bella parte d' Italia, ricca d' antiche e recenti glorie, che diedero tante prove di patriottismo e di costanza, non debbono dare alcun pretesto alle mormorazioni dei nostri nemici, continuando pur sempre il movimento nazionale; per la coscienza che l' Italia non può aver pace vera, finchè non abbia assicurata pienamente la sua nazionalità e la sua libertà dall' Alpi all' Adriatico.

— **Viva il Re! — Viva l' Italia!** —

Dette queste parole, il Cav. Farini si è ritirato dal balcone; ma il popolo continuava ad acclamarlo con grida entusiastiche; si è affacciato di nuovo ed ha parlato brevemente in queste sentenze « — Le cure della cosa pubblica non mi permettono di trattenermi più a lungo con voi. Io spero che avrò in ognuno di voi un ajuto alle cure civili, e se occorra un soldato della nazione. — Sì, sì — hanno gridato interrompendolo — Col coraggio e colla fermezza si assicurano i diritti dei popoli, si vincono i nemici; e se fosse da temersi assalto di nemici, ci conforti l' avere fra noi l' esercito d' una delle vicine provincie italiane. Intendo parlare del prode esercito Toscano, che così potente ebbe nell' animo il sentimento nazionale che non accettò patti da una dinastia che patteggiava coi nemici d' Italia ai quali serviva. Sì; la storia nelle sue più splendide pagine civili registrerà, che l' esercito Toscano iniziò nell' Italia centrale quel nazionale movimento, che non avrà termine finchè l' Italia non sia libera tutta quanta. —

— **Viva l' Italia!** —



COMMISSIONE COMUNALE PROVVISORIA

Il decreto 29 luglio corrente del Dittatore delle Provincie Modenesi che ordina la convocazione immediata dei Comizi popolari per la nomina dell' Assemblea, la quale deve costituire il *Potere esecutivo*, ed esprimere i suoi voti pella *Sovranità nelle Provincie Modenesi*, e sull' essere loro rispetto all' *ordinamento nazionale dell' Italia*, prescrive i seguenti

„ REQUISITI PER ESSERE ELETTORE

„ Art. 1.

„ Per esercitare i diritti di elettore politico, sono necessarie le condizioni seguenti

- „ 1. Essere nato, o naturalizzato nelle Provincie Modenesi;
- „ 2. Essere giunto alla età di 21 anni compiuti il giorno della iscrizione nelle liste elettorali;
- „ 3. Sapere leggere e scrivere.

„ Art. 2.

„ Non possono esercitare i diritti di elettore politico coloro che furono condannati a pene criminali, coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o di interdizione giudiziaria; coloro che hanno fatta cessione dei loro beni sinchè non abbiano soddisfatti integralmente i loro creditori; coloro che furono condannati per furto, truffa, ed attentato ai costumi.

„ Art. 3.

„ Parimenti non possono esercitare i diritti di elettore politico quei Cittadini, i quali fanno parte di congregazioni claustrali o monastiche, nelle quali si emette voto solenne di obbedienza.

„ Art. 4.

„ Ognuno esercita i diritti elettorali nel luogo del suo ultimo domicilio all' epoca della formazione delle liste „

Commette poi alle Commissioni Comunali la formazione delle liste degli elettori, per le quali si richiede che tutti coloro che sono chiamati all' esercizio dei diritti elettorali, si presentino al Comune per fare la dichiarazione, che dovrà essere da loro scritta e sottoscritta, 1. della loro età, 2. del luogo di nascita e domicilio, 3. della professione, arte o mestiere che esercitano.

Ad agevolare siffatte dichiarazioni, le quali debbono essere inamancabilmente compiute entro il giorno 5 del p. v. mese di Agosto, questa Commissione

DISPONE

Nel giorno 2. del p. v. mese di Agosto, ed occorrendo ancora nei successivi fino al giorno 5, chiunque si riconosca fornito dei diritti di elettore, si affretterà a presentarsi nella Città agli appositi Incaricati, distinti per singole Parrocchie, i quali risiederanno nei locali già ad uso di scuole nell' ex Collegio Gesuitico di San Giorgio, dalle ore 7 del mattino alle 7 del pomeriggio, e nelle Ville, ai singoli incaricati che risiederanno nelle Canoniche delle rispettive Chiese Parrocchiali, ed ivi emetteranno le regolari dichiarazioni da loro scritte e sottoscritte nelle apposite module che, trasmesse indi al Comune, serviranno di base pella formazione delle liste elettorali.

Quelli che, in particolar modo nelle ville, non avessero potuto emettere la loro dichiarazione perchè assenti o per altra causa impediti, allorchè ivi si sarà trasferito l' Incaricato a raccogliere, potranno presentarsi a tale oggetto alla Segreteria del Comune, purchè lo facciano entro il suddetto giorno 5 di Agosto.

Per la prima volta, o Cittadini, voi siete chiamati all' esercizio di un diritto importantissimo, quello cioè di Elettore politico, e a questo siete chiamati per nominare i Deputati a quell' Assemblea che dovrà decidere dei futuri nostri destini, e del miglior modo di coordinarli con quelli della Nazione. Compresi della dignità e nobiltà di un tale diritto, voi vi mostrerete degni di usarne, prestandovi a questo primo ed agli altri successivi inviti, con alacrità e prontezza, e collo zelo e patriottismo, onde siate sempre segnalati.

Reggio dal Palazzo di Città li 31 Luglio 1859.

PER LA COMMISSIONE

MANODORI Podestà

Il Segretario Dottor C. FERRARI.

Gli Incaricati a ricevere le dichiarazioni degli Elettori sono

Per la Città

Parrocchie — S. Agostino — S. Teresa e S. Prospero
Signori — GUALERZI Dott. ORLANDO Amministratore
PADOA Dott. DAVID — BERTOLINI Perito FRANCESCO.

Parrocchie — S. Giovanni Evangelista — S. Zenone — alle quali si unisce la Sezione Israelitica

Signori — FIASTRI Dott. GIOVANNI Amministratore
LIUZZI Dott. ALESSANDRO — TRIVELLI EUGENIO.

Parrocchie — S. Rocco — S. Nicolò — S. Giacomo

Signori — PAGLIA GIOACCHINO Amministratore
PARADISI Conte Ing. GIOVANNI — MODENA Ing. FORTUNATO.

Parrocchie — S. Pietro — Cattedrale

Signori — SIDOLI DOMENICO Amministratore
FERRARINI Dott. ROBERTO — SOLIANI GIOVANNI.

Per le Ville

Pratofontana — CUPPINI Dott. GIUSEPPE
Sela — VEZZANI Conte CESARE
Codemondo — FATTORI Dott. GIUSEPPE
Cailò — SFORZA Dott. AGOSTINO
Argine — CHERICI Prof. D. GAETANO
S. Pellegrino — BONGIOVANNI D. PIERDONNINO
Massenzatico — BERTANI Dott. ANGELO
Mancasale — BOJARDI Don MICHELE
Cadelbosco sotto — FERRARI Don LUIGI
Bagno — SPALLANZANI Dott. GIAMBATTISTA
Cella — FERRARI Dott. PROSPERO
Canali — TAMAGNINI GIUSEPPE
Bagnolo — FORNACIARI Dott. GIUSEPPE
Pieve Rossa — BODINI ROMUALDO
Ospizio — ZANONI Dott. GIAN-PAOLO
Montecavolo — FERRARINI Don CARLO
Cavazzoli — PEDRAZZI ORAZIO
Fogliano — TERRACINI Dott. PIETRO
Cadelbosco sopra — TERRACINI Dott. PIETRO

Muciatella — VILLANI Cav. TIBERIO
Sesso — OTTAVI Dott. PAOLO
Garasseto — BARDESONI Dott. EMILIO
S. Prospero de' Strinati — JOTTI Dott. GIUSEPPE
Montalto — GHERARDINI March. MATTEO
Coriolo — BAGNOLI LEOPOLDO
Marmirolo — FOSSA Conte Ing. LUIGI
Vezzano — BARBIERI GIUSEPPE
Garassa — PRANDI Ing. ANTONIO
Rivalta — VIANI Prof. PROSPERO
Sabbione — PAGANI Ing. GIOVANNI
Roncadella — SFORZA Dott. CESARE
S. Bartolomeo in Sassoforte — FRATTI Dott. LUIGI
Roncocevo — RAMOLINI LUIGI
S. Maurizio — VIAPPANI Dott. ANTONIO
Pieve Modolena — BERTOLINI Dott. ACHILLE
Masone — GHACCI Dott. IGNAZIO
Gaida — TERRACINI Dott. CESARE

COMPATRIOTI CAMPAGNUOLI

Ora che quelli tra Voi che ne avevano i requisiti hanno posto il loro nome nelle liste degli Elettori, essi hanno a prepararsi al più solenne atto che possa compiere una popolazione, alla scelta di Persone, cioè Deputati, che devono stabilire, in quel modo autentico che esigono le altre Potenze, il Governo voluto da queste Provincie.

Pochi sono tra Voi gli ammessi ad usare di questo sacro diritto, perchè pochi sono tra Voi quelli che sanno leggere e scrivere; e ciò valga a dimostrare quanta cura si prendesse di Voi il *Paterno* governo del Duca. Pure Voi rassicurate gli esclusi. Dite Loro che non se ne dolgano, perocchè siete chiamati Voi a rappresentarli tutti; dite Loro che li avete compresi, e nella scelta dei Deputati mirerete a persone oneste, amanti della patria, ed energiche che vogliano e sappiano far valere i voti di Loro e Voi tutti. E questi voti furono splendidamente manifesti quando Essi insieme con Voi accorsero esultanti alla città, facendola risuonare delle grida = Viva l'Italia, Viva l'indipendenza italiana, Viva Vittorio Emanuele. Ciò che pose una insormontabile barriera tra noi e il passato, quando Campagnuoli e Cittadini si astiavano a vicenda, secondo le viste politiche del Duca; il quale sapeva molto bene che il primo giorno del nostro intenderci e insieme unirci, sarebbe stato l'ultimo del suo regno.

E questo giorno è venuto. =
Francesco V. cadde, senza speranza di rialzarsi, per volontà di noi tutti, che lo abbiamo dichiarato solennemente, colle centinaia e centinaia di volontarj che presero le armi contro i Tedeschi, sostegno di Lui; col prepararci armati a resistere contro qualunque tentativo del ritorno di Lui; col sottoscriverci per essere annessi al Piemonte, e col ripetere costanti, uniti, concordi di volere per nostro RE il Leale, il valoroso VITTORIO EMANUELE II.^o

E RE nostro legittimo EGLI è veramente; nè ci resta che di trovare persone che confermino la nostra unanime e più che evidente volontà.

Reggio 6 Agosto 1859.

PEL COMITATO ELETTORALE DI REGGIO

PIETRO CASALI Segretario.

Torreggiani e C.

COMPATRIOTI DELLE CAMPAGNE

Il vostro accorrere pronto e spontaneo ai Collegi, l'ordine, la concordia conservatavi, l'esito luminoso ottenuto nelle Elezioni avvenute quasi alla unanimità, hanno dato ad ogni buon cittadino uno spettacolo sì commovente, che noi del Comitato stimiamo non poter meglio chiudere le nostre riunioni di quello che dirigendovi un pubblico segno della nostra vivissima gratitudine; e ciò convinti di farci interpreti di un sentimento provato dalla intiera città.

Voi siete entrati nei Collegi fidenti nell'affetto che tutti ci lega, animati dal medesimo spirito patrio che muove i nostri cuori, e studiosi di concorrere uniti con noi alla migliore riuscita delle elezioni, convenendo con noi nella scelta dei Deputati eminentemente liberali, seguaci e propugnatori della politica fondata sull'annessione al Piemonte, e devoti ammiratori del leale, valoroso Re nostro VITTORIO EMANUELE.

Onore a voi, buoni Campagnuoli; e mal sia di coloro i quali vedendo nella meravigliosa fraternità degli animi nostri, e nel nostro dignitoso contegno la loro disfatta, si danno attorno a tutt'uomo per seminare diffidenza e rancori, e separarci un'altra volta. Vogliono far credere a noi, e persino a voi medesimi, che siete contro noi, che i favoreggiatori della causa di Francesco V. operano potentemente, e ordiscono reazioni per assicurare il ritorno di Lui. Voi li avete sbugiardati prestando la patriotica opera vostra nel compimento dell'atto solenne delle votazioni.

L'Illustre Dittatore Farini fece appello alle Campagne, ed Esse risposero prontissime, sì come genti mature a libertà; faccia loro appello Francesco V. e Voi gli avete dato pegno del come saprebbero rispondergli. Ma egli non oserà, benissimo sapendo di non avere benefizj da ricordarvi, per cui gli dobbiate gratitudine e fedeltà; mentre se fece pesare su di noi cittadini una obbrobriosa schiavitù, Voi tenne legati a doppia catena con lo escludervi dal convito sociale; col fare di tutto perchè non comprendeste che gli abitanti delle Campagne e della Città compongono una sola famiglia; con alimentare astj tra di noi; con lo impedire che Voi foste illuminati intorno al movimento Nazionale, e col farvi credere che fosse un delitto a chi è nato in Italia proclamarsi Italiano. Voi avete distenebrati gli occhi, e più non vedete nella Libertà e nell'Italia gli spaventosi fantasmi ch'Egli vi dipingeva. Finito è il tempo di sfruttare la vostra credulità per farvi strumenti degli stessi vostri oppressori. I quali invano si fecero manto della Religione, e cercarono invano persuadervi che l'essere Italiano e Liberale voglia dire non avere religione veruna.

E verrà giorno che gli Italiani tutti si stringeranno attorno al Venerato Rappresentante della Religione, sì come oggi a quello della libertà e della Italia, VITTORIO EMANUELE; e Cittadini e Campagnoli, e artigiani e scienziati, e poveri e ricchi, e Governi e Governati renderanno onore a Dio sull'altare della Patria.

VIVANO I BUONI CAMPAGNUOLI
VIVA VITTORIO EMANUELE
VIVA L'ITALIA

Reggio 15 Agosto 1859.

PEL COMITATO ELETTORALE

PIETRO CASALI Seg.

Torreggiani e Comp.

1859 agosto 20

L'ASSEMBLEA NAZIONALE delle Province Modenesi

Considerando che il diritto imprescrittibile dei popoli di costituirsi, troppe volte disconosciuto, è oggi ammesso da tutte le nazioni civili, e forma ormai parte del diritto pubblico Europeo;

Considerando che le popolazioni Modenesi, soggettate nel 1814 dalla forza delle armi alleate alla Casa d'Austria-d'Este, hanno per quasi mezzo secolo sofferto da parte degli Arciduchi Francesco IV e Francesco V, i dolori di una mala Signoria;

Considerando che in questo lungo periodo di tempo il pensiero fu compresso, la giustizia conculcata, offesa l'umana dignità colla pena del bastone e delle verghe, torturati, esigliati, dannati all'ergastolo, messi a morte dalle commissioni militari, rese permanenti, ottimi cittadini, soppressa ogni franchigia municipale, ultima reliquia della italiana libertà, il destino dei popoli abbandonato all'arbitrio dell'Austria, trascinati nelle di lei prigioni i nostri detenuti politici, i nostri soldati contro la data fede condotti nelle schiere nemiche e spinti a guerra fratricida;

Considerando che tali atti ritornano il popolo nel pieno diritto di provvedere da sè alla futura esistenza politico-civile;

Considerando che la Dinastia d'Austria-d'Este, dall'anno 1814 in poi quattro volte cacciata da questi Stati e tre volte ricondotta dalle armi straniere, è incompatibile coll'ordine pubblico e col gran principio della nazionalità italiana;

Considerando che non è nemmeno compatibile nelle stesse provincie il regno di chi per ragione di famiglia, o per trattati pretendesse succederle, perchè stranieri essi pure ed avversi alla indipendenza e al bene della nazione italiana;

DECRETA:

Francesco V d'Austria-d'Este è decaduto dalla Sovranità degli Stati Modenesi.

È esclusa in perpetuo dal reggimento di queste Provincie, sotto qualsiasi forma, la Dinastia d'Austria-d'Este e qualunque principe della Casa d'Absburgo-Lorena.

Fatto in Modena, nella Sala delle Sedute, questo giorno 20 agosto 1859.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

GIUSEPPE MALMUSI.

Tipografia Camerale.

AI CONTADINI DELLA PROVINCIA REGGIANA



Un Contadino dimandava jeri diverse cose intorno alle nostre facende pubbliche; e gli fu risposto in modo che restò soddisfatto. Qualcuno poi ha creduto che non sarebbe male se si ripetessero a tutti voi quelle parole medesime; ed eccole quà, e il buon prò vi facciano, se le troverete ragionevoli.

La prima interrogazione fu così: Ma perchè mai ci tornano a dimandare se vogliamo unirci al Piemonte o stare da noi? L'abbiam fatto conoscere delle altre volte quel che vogliamo. Non basta? Bisogna dire che non basti, gli fu risposto. Non avete mai avuta nessuna questione d'importanza presso ai tribunali? Sapete pure come si fa per scoprire il vero più chiaramente; si passa dal tribunale di conciliazione a quello di prima istanza, e da questo si va all'ultimo appello; e allora chi ha avuto, ha avuto. La questione di unirci al Piemonte adesso vien messa all'ultimo appello, e sapremo finalmente di che vita si ha da vivere. Lo stare fra il sì e il no è piuttosto morte che vita: e ne patiscono anche molte facende private, le quali con questa incertezza non vanno nè avanti nè indietro. Però chi ha giudizio e buon cuore (e sia pur cittadino o villano) dev'essere pronto a dare il suo voto; lo dia poi come vuole, cioè come la coscienza gli detta, ma lo dia. Il non voler mostrarsi nè carne nè pesce sarebbe cosa da uomo cattivo o da uomo vile.

Dopo che il contadino fu persuaso di dover dare il suo voto o per un verso o per un altro, volle sapere in che modo s'abbia da dare. Il modo è a bastanza semplice e da non far perdere troppo tempo a chi ha lavoro in campagna.

In quel luogo che viene determinato da chi comanda, si porta un biglietto, o scritto da se o fatto scrivere o anche stampato, il quale dica nè più nè manco:

ANNESSIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE
DEL RE VITTORIO EMANUELE II;

ovvero

REGNO SEPARATO.

Basta avere ventun anni per dare questo voto; sapere scrivere nè leggere non importa; e anche uno che non sappia leggere non può facilmente scambiare il primo biglietto col

secondo, perchè quello è di molte parole, e questo di due soltanto.

Annessione vuol dire Unione.

I vantaggi dell'unirci al Piemonte sono tanto chiari e netti che l'onest'uomo li intese subito. 1.^o I principali prodotti delle nostre campagne, come sarebbero i vini, la seta, il bestiame, sono tutte cose da smerciarle benissimo nel Milanese; per la qual cosa ci sarà sempre utile lo stare uniti con Milano che adesso appartiene al Piemonte. Il confine fra uno stato e un altro è sempre un impedimento al passaggio delle mercanzie, è come una siepe di spini dove ogni pecora che passa, ci lascia un poco della sua lana. 2.^o Il Piemonte è uno stato forte; uniti a lui, noi acquisteremo della sua fortezza, anzi gliene aggiungeremo. In questa guisa si potrà vivere più tranquilli e comodi che non si sia fatto fino adesso, che abbiamo sempre avuto il diavolo in casa. Voi contadini avete dei proverbi pieni di giudizio. Ne avete uno che dice: In un lenzuolo grande ci si rinvolta meglio. Presso a poco potete dire il medesimo anche di uno stato grande. 3.^o Unendoci al Piemonte, sappiamo benissimo che noi avremo per Re un vero fiore di galantuomo, proprio (come voi dite) giù alla buona di Dio; ma stando da noi, cioè facendo un Regno Separato, chi verrebbe a governarci? Chi avrebbe il mestolo in mano? Nessuno ce l'ha ancor detto, e non c'è forse chi lo potesse dire. Per baccone, sarebbe bella! dare il suo voto per una cosa che non c'è nessuno che la sappia.

Oh certo sarebbe da ridere! saltò su il contadino. Sicchè dunque con questa Unione o Annessione si starà poi veramente bene, eh? E la risposta fu questa: Si starà bene per quanto si possa stare dagli uomini, chè il promettere o l'aspettare troppo, non è da gente giudiziosa. Ma è certo che, con questo nostro voto, staranno ancor meglio di noi i nostri figli; una generazione pianta gli alberi, e un'altra li sfrutta. Intanto insegniamo ad essi la principalissima maniera di viver bene, che è l'andare d'accordo nel pensare e nel fare; e se qualcuno non è della nostra opinione, dica almeno la sua in maniera che non sembri che ci vogliamo mangiare il cuore l'un con l'altro, in somma, da buoni cristianoni; eccola detta.

A TUTTI GLI ONESTI CONTADINI, SALUTE E ALLEGREZZA.

Reggio, Tip. Calderini e C.



Supremo Tribunale di Revisione
Modena li 16. Marzo 1860 millottocentesimo
santa - Regnante S. M. Vittorio Emanuele II
Re di Sardegna.

GOVERNO
DELLE R. PROVINCE DELL'EMILIA

MINISTERO
DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI

GABINETTO

Modena 29. Marzo 1860.

All' Illmo Sig. Cavaliere
Enrico Cerrachini Di
Reggio

Dietro incarico ricevuto dall' Illmo Se-
gnor Ministro di Grazia Giustizia e Culti, tra-
smesso alla S. M. Illma in copia, tutti i pro-
cessi verbali relativi alla Solenne Votazio-
ne seguita nelle Province dell' Emilia
e decretati con Atto di S. C. il G.
governatore delle provincie medesime

...na e medesimo
sottoposto all' esame dell' intero Con-
sejo l' anzidetto piego, e verificata si
dai singoli signori Consiglieri l' in-
tegrità dei suggelli; lo stesso signor Pre-
sidente lo ha disugellato, e ne ha es-
tratti

*Scheda del
Plebiscito
11-12 marzo 1860*

**Annessione alla Monarchia
Costituzionale
del Re Vittorio Emanuele II.**

ff. 1495.

2.523.7.9 fm. 6



L' INTENDENTE GENERALE DI REGGIO

Reggio addì 18 Marzo 1866.

Viene dal Ministero dell'Interno un dispaccio
telegrafico che mi avvisa che oggi verso le 11.
pomeridiane nel collegio di femmine il paese
festino della campana in tutte le città del
Emilia annunzieranno l'annessione spone
con atto solenne dichiarata a Torino.

Avverto V.S. del momento preciso.
Disponga per quanto le riguarda onde un
l'evento avvenimento sia potenziato in
modo degnamente splendido.

L'Intendente Generale

Marco.

Al Signor Sindaco di
Reggio.

4130 25 Maggio 1860 - *supplicazione*
1860 maggio 5 *Davolio*

ALLA MAESTÀ
DEL RE VITTORIO EMANUELE II.
IL MUNICIPIO DI REGGIO

Sire!

Un Popolo per Voi sottratto a servitù disonesta e ridonato all' Italiana famiglia adempie, fra le gioje della recuperata libertà, al dovere di deporVi ai piedi l' omaggio della più viva riconoscenza, del più entusiastico affetto.

Giurato all' odio d' ogni straniera dominazione, il Popolo di Reggio la combattè un giorno ponendosi tra le fila dell' Esercito della gloriosa Lega Lombarda; primo d' ogni altro mandò il grido di libertà in Italia sul finire dell' ultimo scorso secolo, e nelle recenti guerre dell' Indipendenza inviò, fra mille difficoltà e pericoli, numerose schiere di Volontarj attorno al tricolore Vessillo che Voi inalberaste a terrore e sgomento dello straniero.

Un Popolo che tanto apprezza la libertà e l' indipendenza, misura dal suo amore per esse la grandezza del beneficio, e quindi la gratitudine, la riverenza e la devozione a Chi glielo comparte.

Ma non può essere, o SIRE, piena ed intera la gioia finchè non sia raggiunto lo scopo al quale tendono i nostri voti e sono diretti i Vostri pensieri, di rendere cioè ed assicurare l' Italia agl' Italiani. — Proseguite, o SIRE, con tutta l' energia dei Vostri generosi propositi, con tutta la forza del valoroso Vostro braccio la grand' opera intrapresa; invocate il concorso degli antichi e dei recenti Vostri Popoli, e tutti risponderanno pronti all' appello con ogni maniera di sacrifici, di sangue e di denaro.

Reggio ancora Vi dà parola che non sarà ultima nella nobile gara, e come arra della sua promessa offre intanto la somma di L. 200, mila per qualsivoglia evento in cui, a sostenere la politica del Vostro nazionale Governo, si richiedessero mezzi straordinarj.

Pel Consiglio Comunale di Reggio

Co. LUIGI ANCINI *Sindaco*

Dott. AGOSTINO SFORZA

DOMENICO NOBILI

Co. G. CESARE VEZZANI

Avv. GIOVANNI FIASTRI

Dott. PIETRO TERRACHINI

Avv. ANTONIO GORISI

Ing. FORTUNATO MODENA

Ing. PAOLO CROPPI

} *Assessori*

} *Supplenti*

Dott. FERRARI Segretario.

G. Davolio e Figlio Tip. Municipali.

75
CONGREGAZIONE MUNICIPALE

della R. Città

DI

BRESCIA

N. 1341 Sez. IV

Alla Onorevole Commissione per le
offerte nazionali in

Reggio

Gli unanimi sentimenti di nazionale indipendenza legano
in un sol vincolo tutte le sorelle Città d'Italia, e an-
dono comuni fra esse sì le gioie, come i dolori.

Una non dubbia prova di tali sentimenti viene data da
cod. generosa Città colla inviata offerta di buon nume-
ro di lingerie, fascie, e filasse a sollievo dei prodi com-
battenti, che caddero ammalati, e feriti, e che la nostra
Brescia per la sua posizione topografica in prossimità
al Teatro della guerra ebbe la confortante missione di
accogliere, e prodigar loro tutte le possibili doverose cure,
di pietà, ed assistenza; pietoso officio, cui non sarebbe
al certo venuta meno ogni altra italiana Città, che si
trovasse vicina ai dolorosi eventi della guerra.

L'atto poi di squisita cortesia inviando già apposite delegate,
e le lusinghiere espressioni contenute nel grazioso foglio

funesto
e da oggi
è visibile
D. 43.

AI PROPRJ CONCITTADINI IL COMITATO DI PROVVEDIMENTO DI REGGIO PRESIDE GARIBALDI



Concittadini!

La protesta del Popolo Italiano contro l'occupazione francese di Roma è un fatto di somma importanza. La voce di un Popolo di 22 milioni che domanda lo sgombrò della propria Capitale naturale è un atto solenne che noi dobbiamo compire al cospetto di tutta l'Europa. Noi dobbiamo essere i soli padroni dei nostri destini, non già i servi di un Gabinetto straniero. E diciamo un Gabinetto, perchè il Popolo di Francia è con noi. Persino giornali imperialisti dicono esser venuto il tempo di sgombrar Roma, e Popolo e Studenti hanno firmato petizioni al Senato Francese a tale scopo.

Chi vuole veramente Roma deve firmare la Protesta, e quelli che non la firmeranno, o fingono di desiderare che Roma divenga la Capitale d'Italia, o mancano del coraggio civile necessario nei supremi momenti della Patria. Pensate che è stretto dovere del Cittadino di apporre la propria firma a questo atto il più dignitoso e vitale per la nostra Nazione, e vi sovenga che mancare al proprio dovere è lo stesso che rinunciare al proprio diritto.

Gli uomini così detti della dottrina — Setta che pretende in oggi il dominio sull'opinione — vanno dicendo che l'Imperatore ha in cuore di darci Roma, ma che trovasi legato da convenienze verso la diplomazia e da promesse e riguardi verso il Clero ed il Papa; dicono che il nostro Governo non può romperla colla Francia col pretendere risolutamente il possesso di Roma, ma che lavora per ottenerlo. Ebbene: se queste cose son vere non servono appunto che di più forte ragione perchè il Popolo si pronuncii solennemente nella quistione. L'Imperatore si potrà sciogliere dai suoi impegni colla diplomazia, col Pontefice e col Clero di Francia, e il nostro Governo potrà dichiarare all'Imperatore che nato dal voto del Popolo, egli non può resistere ad una opinione sì altamente constatata.

Volete che l'Imperatore si sciolga da impegni, e che il nostro Governo contrasti coll'alleato per un Popolo che tace e lascia fare? Nel nome di Dio pronunciate in modo imponente la vostra opinione, alzate in modo legale e solenne la vostra potente voce colle vostre firme, e vedrete, o Concittadini, che gl'Italiani saranno ascoltati e soddisfatti.

Avete forse dimenticato che l'affrancazione dei Ducati, della Toscana, delle Romagne, di Sicilia e di Napoli derivò appunto dal voto solennemente unanimemente manifestato dalle popolazioni? E se nol dimenticaste, dovete con unanimità protestare di voler Roma sgombrata da qualsiasi truppa straniera, e l'otterrete.

Che se taluni vi dicessero che anche mediante la protesta non avrete Roma, v'ingannano. Questo è l'unico e sicuro modo di giungere al possesso della nostra Capitale, e d'emancipare i nostri sofferenti fratelli, e lo vedrete. Ma se costoro per ipotesi dovessero sventuratamente essere iadovini, voi potrete sempre esser lieti nel poter dire: abbiamo compito il nostro dovere e affermato al cospetto del mondo il nostro voto ed il nostro diritto.

La statua che si eresse in Genova raffigurante il Generale GARIBALDI il 7 corrente portava a' piedi il seguente significante motto:

Egli ha firmato la protesta; e voi non firmerete?

Seguiamo adunque coraggiosamente l'esempio del più benemerito guerriero de' nostri tempi ed apponiamo tutti, o Concittadini, alla protesta le nostre firme.

Snidata la reazione, dispersa la sede di tutti i più infernali intrighi contro il trionfo della nostra santa causa, mediante l'acquisto di Roma e colla caduta del temporale potere dei Papi tanto funesto per secoli all'Italia, la religione sciolta allora da ogni vincolo e da ogni interesse materiale e profano, brillerà di pura luce nel Capo Visibile della Chiesa.

Pensate, Concittadini, che nessun'altra via rimane alla Nazione tranne quella di piantare il nostro Vessillo sulla vetta del Campidoglio per vedere effettuato solidamente il Programma dell'Italia UUA con VITTORIO EMANUELE a suo Re.

Reggio 21 Settembre 1861.

IL COMITATO

GIOVANNI CRILENZONI *Presidente locale.*
GRASSELLI DOTT. ANTONIO *Vice-Presidente.*
PROSPERO PONTI.
ANGELO MANINI.

DELEGAZIONE
DI PUBBLICA SICUREZZA
PEI MANDAMENTI
DI CASTELNOVO NE' MONTI, CARPINI
VILLA MISOZZO E COLAGNA

N.° 31 *Proff. 1*

Oggetto

*Dimostrazione politica
in luogo delle Carpineti
di giorno 3 —*

*Singolare, labor
il Contino mandati
ad un tempo e di
diminuzione per labor
del la sua più per
tutte quant'egli farai
popolo si fare a tutte
della città, e per tutto
la popolazione infernale*

Appl. Onorevole L. Prefetto

Qd

Preggi

N.° 3195. D. S. S.

Neg. 8. Agosto 1862

Castelnuovo ne' Monti 6 Agosto 1862

*La mattina del giorno 3 del corrente
ho avuto speso, come accennarai, per
con dimostrazione politica del qua tempo a
tutta l'agguerra, in quella Capoluogo
mandamentale una dimostrazione
partì di parecchi giovani, appartenenti
al cap. della Partita di azione, conforza
te del potere i medesimi, senza ul-
teriore maniera di manifestazione, vi-
giletta per capello, colla descrizione za-
ribadina in istanza. O Roma e morte,
mettete in pace, e dal de Gasperi Fieri
si può dimostrar, procurato da parte
il giorno avanti.*

*Una dimostrazione da principio di
debole, quello tutto, sempre pacificamente,
a difendere proporzioni, e per numero di
gran numero di ragazzi, ma anche da
persone adulte di età, e proseguiva
tutto il giorno dopo, nel quale, per spora
giorno di mercato, venne seguita e spian-
do da parecchi giovani coloni del distretto,
quantunque la dimostrazione fosse
meno oggetto del mal, per la gran
maggioranza dei contadini concorrenti al
mercato, e inferente o frequentante, e di
quinto continuò alla sera.*

COMMISSIONE DI REGGIO PEL BAZAR GARIBALDI

Associandoci con tutto il cuore al patriottico intento delle nostre sorelle italiane, e convinte noi pure di essere interpreti dei sentimenti delle Figlie d'Italia, ci unimmo in Commissione per darci cura sollecita di raccogliere offerte per il Bazar Garibaldi, da inviare all'Eroe di Caprera pel suo giorno onomastico, che è il 19 del mese corrente.

Con la certezza che l'esito ne sarà qual'è richiesto dalla circostanza, e degno del sommo Italiano per cui ci adoperiamo, ora noi facciamo sapere alle nostre Sorelle di Reggio che ci recheremo a raccogliere da loro i doni che ad esse piacerà offrire, cominciando col giorno 5 e proseguendo sino a tutto il 12 del mese corrente, per potere trasmetterli nel debito tempo a chi è incaricato d'inviarli al nostro Garibaldi.

Reggio 2 Marzo 1864.

La Commissione

MARIANNA MARTINELLI-COSMI — FILOMENA CROVEGLI-MAGNANI — ANNA DALL'ARA-MAGNANI — MADDALENA CASALI-CASSOLI
MARIA BORELLI — PAOLINA AMOLDONI.

ALLE DONNE ITALIANE

Le sottoscritte, interpreti del sentimento vostro, si sono costituite in Commissione centrale, onde raccogliere doni per un bazar Garibaldi, e ritirarne denaro da trasmettersi a lui.

Proviamo, o sorelle, che noi comprendiamo la santità delle sue intenzioni, e che l'appello alla concordia degli animi per carità di patria, deve trovare nel cuore della donna la sua prima attuazione.

Scegliete, noi vi preghiamo, una commissione speciale per ogni capoluogo di provincia, mettetevi in relazione colla nostra centrale, inviate al bazar Garibaldi in Milano i doni che la vostra solerzia saprà certamente ottenere in copia, e che saranno distintamente esposti per ogni singola provincia, coi nomi dei donatori e delle colletttrici.

Fidenti nella gara nostra reciproca a portare tutto quell'aiuto che per noi si possa alla santa causa dell'intera indipendenza del nostro paese, noi vi salutiamo, sorelle, stringendoci con voi in un voto, il cui potente fervore strappi a Dio la vittoria d'Italia.

Milano, 19 gennaio 1864.

SOLERA LAURA MANTEGAZZA — NOÈ NOERINA — PRINETTI ADAMOLI
LUCIA — BONO CAROLI ADELAIDE — SORMANI CASTELLI ISMENIA —
VALSECCHI FOLDI ANGIOLA — VARESI GARRAVAGLIA CAROLINA — FANNY LUZZATO.

ALLE DONNE ITALIANE

La Signora Ester Cuttica, benemerita verso la Patria, per la quale subì la prigionia a Mantova, e sostenne molti sacrifici, e verso la famiglia del lavoro, di cui vorrebbe e si studia migliorare le condizioni, ne trasmise un suo progetto, affidandone alla nostra Società Femminile l'esecuzione, qualora lo si approvasse. — Il suo pensiero ne parve gentile, quanto opportuno, ed a dimostrarne il nostro aggradimento, ci affrettammo a tradurlo in atto.

Noi istimiamo di adempire così un duplice dovere, porgere, cioè, un attestato d'affetto e di gratitudine all'Eroe che tutto si consacrò al bene d'Italia, e promuovere una dimostrazione di quella concordia reclamata dalla salvezza della Patria, convinte che dove le Sorelle sono concordi, lo debbano essere vieppiù i Fratelli.

Ecco il menzionato scritto della Signora Cuttica:

« O donne italiane, sentite. Non è molto, riandando col pensiero il passato, la memoria mi ricordava le belle speranze del 48; mi mostrava Garibaldi in Italia. Egli appariva qual meteora che tutto accende; lo vedeva circondato dagli accorsi da tutte città e villaggi; lo vedeva battersi a Roma.

. Poscia le delusioni, le angosce di tristissimi anni, le torture morali d'ogni ora

. Così, come allora, sentiva i repressi, ma strazianti gemiti dei percosi in Mantova, balzava il cuore, s'accendeva e, trovandomi impotente, inorridita turava le orecchie

. Nel 59 e 60 la memoria mi mostrava Garibaldi in tutta la sua grandezza, circondato da generosi, protestando e impegnando lotte da giganti contro i fautori di tante sofferenze; li ho veduti vincere per potenza di volontà Nel 62 la memoria mi mostrava una stella lucente con glomero di sangue, ma tanta generosità di sentire, tanta costanza d'operosità, tanto bene operato, non fece unire le donne d'Italia per mandare unanimi una parola di riconoscenza a Garibaldi. Sorelle, ancora sentite. Vorremmo riparar la mancanza in occasione del suo giorno onomastico? Ripariamola così.

Che ciascuna di noi si levi un anello d'oro dal dito; per minimo che ne sia il valore, sarà gradito quanto il più prezioso.

Più saranno gli anelli che riceverà in quel giorno il Generale, più ne proverà gioia, pensando da quanti sia amato e stimato, e quella gioia varrà forse a rallegrare certe amarezze.

Pensava a un anello, perchè poche donne al certo ne son prive; pensava a un anello, perchè il darlo non lede interesse veruno, e lo averlo o no sul dito non monta; a un anello, perchè possiamo esser comprese tutte, che un'infinità d'anelli isolati sono nulla e uniti possono esser simbolo di quella grande catena d'unione che tutte ne lega in un solo pensiero; a un anello, perchè non vi sarà al certo donna, a cui reggerà

il cuore di più portarne, se uno non ne avrà dato a Garibaldi, anche nella tema di sentirsi dire: Un anello non diede a chi tanto contribuì al patrio riscatto. E non figlio, non padre, vorrà escluso dai patrii registri il nome della madre, della sorella, della figlia; da quei registri che staranno a testimoni d'una ferma unità di sentire ».

ESTER CUTTICA.

N.B. — In ogni Città o Borgata verrà scelta persona di fiducia per raccogliere e trasmettere gli anelli al Sig. Alberto Parola, Notaio, piazza Filodrammatici. N. 4, in Milano.

Ciascuna offerente passi il suo anello in un pezzetto di nastro, e su questo scriva il suo nome. All'atto della consegna, le si rilascerà uno scontrino di ricevuta, staccato da un bollettario a numeri progressivi, e con quelle indicazioni che saranno opportune.

Iniziata l'offerta, si pubblicherà l'elenco delle donne che vi concorsero, distinte per Provincia e numero dell'anello, a cura della Commissione sociale.

EGREGIE DONNE

Voi foste le prime a rispondere pubblicamente al mio appello, ed io ve ne debbo pubblicamente ringraziare.

A quante opere generose, a quanti sacrifici sublimi non sono ormai congiunti i vostri cari nomi. Voi, mentre tace la forte, scrivete la pagina pietosa e gentile d'Italia, innanzi a cui anco il perfidiare delle sette rispettoso s'arresta. Se la santa colletta che intraprendeste servisse a podimere anche un solo de' nostri fratelli, se alleviasse una sola ferita o consolasse una sola sventura quante benedizioni, non pioveranno su di voi e sulle vostre consorelle d'amore che vi avranno ascoltate — il giorno che l'Italia discernerà coloro che han portato la pietra al suo edificio, da coloro che si saranno assisi alla sua ombra neghittosamente.

Addio frattanto. Credete all'affetto riconoscente del

Caprera 18 Febbraio 1864.

Vostro
G. GARIBALDI.

Alle Signore della Commissione centrale per il Bazar Garibaldi in Milano.

ALLA BENEMERITA COMMISSIONE DI REGGIO PEL BAZAR GARIBALDI

Sorelle!

Giacchè foste tanto zelanti d'accingervi subito all'opera per il Bazar, siate anco tanto buone di interessarvi per la raccolta d'anelli che ora abbiamo iniziata ed estesa in tutta l'Italia. Lo scopo di questa viene indicato dalla Circolare di cui troverete annessa varie copie, e che in nome della mia società femminile mi prenda la libertà di inviarvi.

Mi lusingo che voi accoglierete benignamente questo nostro progetto, e perciò v'adoprerete presso le vostre concittadine, onde abbia un esito degno dell'Eroe a cui è dedicato.

Coi sensi di verace stima

Milano 27 Febbraio 1864.

Per la Commissione
ANGELINA FOLDI.

Sorelle!

La generosa solerzia con cui voi rispondete al nostro invito è tale che ci ha ricolmo l'animo di quella santa gioia che compensa in certo modo le pene, che pur tanto di soventi si incontrano da chi si è dedicato a questa patria diletta. Onde vieppiù spronarvi nella vostra impresa, credo bene di trasmettervi copia della lettera che il nostro Garibaldi ci inviò in questi giorni; da questa pure comprenderete quanto egli conta sull'operosità delle donne Italiane.

Sia quindi nostra cura di mostrarcene degne figlie; e se mai il nostro tentativo fallisse, avremo la indicibile soddisfazione d'aver adempito al nostro dovere; e i vostri nomi figureranno nell'elenco delle benemerite della patria.

Aggradite i sentimenti di stima e di considerazione di chi pregiassi dirsi
Vostra Devotissima
ANGELINA FOLDI.

Milano 28 Febbraio 1864.

Mio indirizzo Vico S. Protaso al Foro N. 5 rosso.

N. 4951

Anno. Gen.

UFFICIO DI PUBBLICA SICUREZZA

Risposta al N. 247 P. S. S.

del 16 corse 1862

Oggetto

Manini Filippo
 Bianchini Eugenio
 Samiroli Giovanni
 Margini Achille

Allegati N. 4

Dato comunicazione Sua
 nella nota di idesta Prefettura
 Tora a margine distinta il
 sottoscritto ha creduto dover
 Disporre per l'invio in
 patria di quattro giovani
 individui, a qual fine
 li ha muniti di fogli di
 via obbligatoria, a presen-
 tarsi appena giunti a casa.
 Questa Prefettura che,
 stando la loro condizione,
 di un posto in seconda
 Classe della ferrovia
 ritirando loro i passaporti
 di per l'intero che si
 trasmettono,
 Nel caso di presentarsi
 alla R. Prefettura ne darà avviso d'opportu-
 na norma della pre-
 cedente Prefettura,
 che serve a offerta

Beggio

16



AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA
 PASSAPORTO PER L'INTERNO

Veduto l'articolo 68 della Legge 13 novembre 1859;
 Veduti gli articoli 55, 56, e 57 del Regolamento di Reggio 1860;
 Il Sindaco del Comune di Reggio Circondario di Reggio invita le Au-

torità civili e militari a lasciar liberamente passare
 il Signor *Bianchini Eugenio*
 figlio del *Signor* *Tronco* nativo di *Città*
 domiciliato in *Reggio* dell'età di *17* anni
 di professione *commerciante*
 personali sono contro indicati. i cui contrassegni

Dato a Reggio addì *14* del mese di *agosto* 1862.
 Rilasciato sulla (1) *comanda personale*
 N. *102*

IL SINDACO

E. Fattori



Firma del Titolare

ELENCO

di

Volontari Garibaldini

per

La Campagna del

1866

Da allegato all'Espresso
di V. Montanari - 1867

MORTE DI UN GARIBALDINO PENTITO

Più volte fu rammentata dai periodici Reggiani *La Provincia* e *L'Italia Centrale* la morte successa in Roma del giovane Eugenio Bianchini in conseguenza di una ferita riportata alla battaglia di Mentana: si dissero le grandissime lodi del suo patriottismo, si intonarono salmi di nuovo genere, si formarono Commissioni per raccogliere offerte al fine di onorarlo di una funebre memoria. Tutto questo ad Eugenio Bianchini che aveva combattuto contro la Santa Sede. Ma di Lui che pentito di essere stato condotto a sconsigliata impresa, (che nel senso Cattolico è ancora iniqua ed empia) si riconcilia col suo Dio, e muore in seno alla Cattolica Religione deplorando i suoi errori, nessuno ha detta parola. Si confertino però i buoni Cattolici, si consolino i Genitori di Lui. Egli ha fatta una buona e santa morte, e noi speriamo di rivederlo in seno a Dio in un mondo migliore.

Ecco la relazione genuina di chi ebbe gran parte nella sua conversione, e lo ha assistito, consolato, e confortato al gran passo dal quale dipende una eternità.

GIUSEPPE TURRI.

..... « Riguardo al povero Bianchini posso assicurarla che è morto da buon Cristiano, anzi da buon Cattolico animato da sentimenti di viva fede, e pieno di quella dolce speranza nella misericordia del Signore che tanto conforta le anime al gran passaggio della eternità. Appena si accorse che il male si faceva grave, volle confessarsi e ricevere la santa Comunione, e lo fece con pietà veramente edificante. Io andava spesso a trovarlo trattenendomi con Lui qualche ora, e i sentimenti di pietà che Egli esternava, specialmente gli ultimi giorni della sua vita mi danno ora quasi una morale certezza che la sua bell'anima sia in luogo di salvazione. La vita di annegazione e di sa-

crifizio nell'assistere i poveri feriti che Egli vedeva continuamente nelle Suore della Carità avevano risvegliato nel suo cuore quei principii religiosi in cui era stata educata la sua giovinezza, e l'avevano fatto ricredere di certi altri, dai quali purtroppo si era lasciato illudere. Se posso uscire dall'Ospedale, mi diceva un giorno, non mi impiccio più di politica. Povera mia Madre! chi sa quanto soffrì per me! Era la terza volta che io andava a combattere con Garibaldi: le due prime mi è andata bene, ma la terza l'ho dovuta pagare, pazienza! già il proverbio dice che bisogna imparare a proprio costo, e davvero che per me è stata proprio così. Un'altro giorno disse ad un mio compagno che gli faceva sperare la guarigione: *non desidero di guarire, perché sono così ben disposto adesso che non so se in altro tempo lo potrei essere meglio. Mi dispiace il morire qui*, disse a me un'altra volta, *solo per i miei, e temo che mia madre ne morrà di dolore.*

Questo è quanto le posso dire dei sentimenti cristiani del nostro povero Eugenio. Riceverà poi una notizia precisa di questa morte edificante che non è stata la sola nè delle poche. »

Sappiamo da lettera di ragguardevolissima persona che a Mentana mentre alcuni Garibaldini non risparmiarono i loro insulti al Padre Mancini che loro offeriva gli spirituali conforti della religione, il Bianchini invece per attestato di quel Padre si mostrò sempre con lui cortese, gentile e di buone maniere.

Negli ultimi giorni avendo vicino alcuni di cattivo sentire, ed uno di buonissime disposizioni, che erasi confessato appena giunto all'Ospedale, il Bianchini conversava sempre con questo e mai s'intratteneva cogli altri. Questo fu notato anche dal Cappellano dell'Ospedale.

Archivio
Reggio Emilia

13

Reggio Emilia

Dal giornale = La Minoranza = Del 24 Maggio 1874. N. 1 =

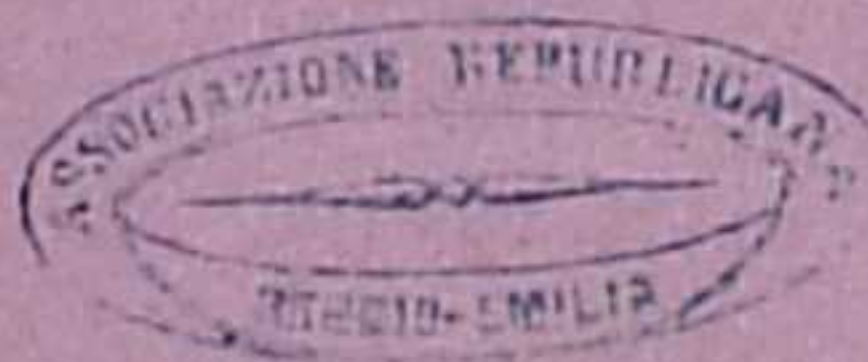
73



7

R. ARCHIVIO DI STATO
in REGGIO-EMILIA

Eugenio Bianchini



IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

Discorso Pronunciato al IX. Congresso degli Operai Italiani, dal professore F. B. Savi,
rappresentante la Consociazione di Genova.

« Gli oratori, che hanno parlato prima di me, si sono accinti a trovare la soluzione del terzo quesito, proposto dalla Società di Livorno. L'onorevole Geymonat ha suggerito, fra gli altri mezzi potentissimi a riscattare le plebi, quello dell'istruzione, domandandola obbligatoria, perchè riuscisse generale ed efficace. Io consento volentieri con esso e con gli altri, e riconosco la virtù emancipatrice della scienza; ma sono d'avviso che gli operai non potranno averla, finchè non giungano ad essere uguali alle altre classi sociali nei diritti politici, e non abbiano una rappresentanza legale.

« Il fondamento di tale eguaglianza è il diritto del voto. — Ma siccome questo non deve essere un privilegio, io non lo chiedo per soli operai; lo chiedo per tutti. — Il suffragio universale è per me, una condizione indispensabile del progresso e della redenzione civile.

« Qui in questo consesso, non tratterò la questione del voto universale dal lato più nobile, dal lato della giustizia, dell'equità e del diritto. Non la esaminerò neppure sotto il rapporto della stabilità che deve arrecare a un governo, collocandolo sopra una base più larga, e preservandolo dagli urti e dalle scosse violenti degli elementi che non hanno uno sviluppo ed uno sfogo legale. A tal proposito mi ricordo di aver letto in uno scritto di Girardin, che in un paese, quando il popolo non può parlare col voto, è probabile che in circostanze solenni, sia tentato a parlare coll'agitazione e colle armi. Io considererò il punto in discussione sotto lo aspetto della convenienza e dell'utilità che può apportare agli operai, dando loro un opportuno strumento a conseguire pacificamente e legalmente quei miglioramenti che sono imperiosamente richiesti dallo svolgimento delle istituzioni sociali e politiche.

« Le associazioni operaie, per progredire e riuscire utili veramente, hanno d'uopo di leggi che promuovano e diffondano l'istruzione, l'educazione intellettuale e l'educazione morale; l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale; hanno uopo di leggi che sviluppino e favoriscano il principio d'associazione e lo rendano poderoso e fecondo; hanno mestieri di leggi, che garantiscano ad essi ed ai loro figli i diritti di liberi cittadini, di cittadini attivi; che assicurino alle braccia della nazione i lavori nazionali, nè gli lascino andare all'estero con detrimento dei lavoratori e dell'arte; che alla vecchiaia dell'artigiano aprano asili; all'operaio laborioso ed onesto procaccino assistenza nelle infermità; alle vedove e agli orfani degli uomini del lavoro accordino tutela e favore.

« Queste leggi debbono essere proposte, elaborate, discusse e votate dai deputati. — Questi deputati egli è chiaro che debbono essere penetrati profondamente dei grandi interessi delle classi lavoratrici, sentire col cuore dell'operaio, pensare col suo pensiero, volere colla sua volontà governata e corretta dalla scienza e dalla ragione; dividerne le aspirazioni, le tendenze e gli affetti; conoscere praticamente le condizioni, e l'atmosfera in cui l'operaio vive ordinariamente; essere insomma una emanazione diretta della sua classe — Debbono, occorrendo, uscire dalla sua stessa officina (per noi la prima scienza sociale è la pratica); od almeno essere designati direttamente dal suo voto fra quelli che hanno lavorato, amato, patito per l'operaio, e che hanno quindi la sua piena fiducia.

« Per trovare deputati siffatti, espressione sincera dei bisogni e delle esigenze della porzione più numerosa e meno corrotta della popolazione, l'artigiano deve avere il diritto di nominarli, come ha il diritto di nominarli il dotto che desidera promosso l'insegnamento e le discipline scientifiche, il commerciante che cerca allargare e agevolare i commerci, l'industriale che si affatica per l'incremento e la perfezione delle industrie.

« È tempo che ogni necessità sociale abbia un organo, ogni categoria di cittadini una rappresentanza legale nelle assemblee legislative della nazione.

« Il lavoro, nel senso comune della parola, non è rappresentato finora. — I titoli riconosciuti dalla legge per l'elezione dei deputati sono la così detta intelligenza ed il censo. — Ora il lavoro non è l'applicazione dell'intelligenza alla materia, il creatore del censo?

« Importa che presto o tardi il lavoro sia scritto nella legge come titolo sacro ad avere voce nei consigli della nazione. Importa che l'operaio, questo povero reietto, che paziente ha traversato i secoli invocando la giustizia sociale, ed ha aspettato sempre alla porta, entri esso pure.

A questo tendono incessantemente gli sforzi degli operai; codesto forma il soggetto di molti quesiti. — La Commissione permanente gli ha posposti a tutti gli altri, non riflettendo che erano i più importanti.

« Gli artigiani possono dunque e debbono essere elettori dei rappresentanti amministrativi e dei politici, come gli avvocati, i medici, gli architetti, i professori, i banchieri, i mercanti. — E in fondo hanno un diritto più incontestabile, perchè le loro braccia sono la leva che fa muovere il mondo, il loro cuore è quello che batte generalmente più concitato, quando la patria spiega la sua santa bandiera.

« Non si obietti l'inevitabile, l'eterna opportunità. Io non veggio opportunità migliore di quella nella quale si preparino leggi, che governino non più quattro milioni d'Italiani, ma tutta la nazione dalle falde del Brennero all'estrema Sicilia. — Si tratta di aprire le porte del Parlamento Italiano, non ai privilegi, che hanno sacrificato ben poco alla causa dell'Unità, ma al diritto comune. — Si tratta di costituire dopo tanti secoli un'Italia; e bisogna costituirla solidamente, abbracciandone tutti gli interessi e soddisfacendo tutti i voti legittimi.

« Non si opponga neppure l'ignoranza delle moltitudini. — Macchiavelli (mi sarà lecito almeno citarlo nella sua patria) scriveva, che il miglior giudice degli uomini è il popolo. — Quanto alla inesperienza, sarà eterna finchè non venga il cimento. — L'argomento dedotto dalla inesperienza è un circolo vizioso, una grossolana petizione di principio. — Per saper leggere, bisogna compitare; per maneggiare con maestria uno strumento, bisogna trattarlo spesso; il nuoto non s'impara che gettandosi in acqua. — Le teorie hanno poco valore in questioni di buon senso, di istinto e di pratica. — Per usare sanamente del voto, un popolo ha bisogno di votare anche a rischio di commettere qualcuno dei falli, che nella scelta dei deputati vediamo ogni giorno commettere gli elettori del censo, il paese legale. — Convengo anch'io che col voto è necessaria l'associazione, è necessaria la discussione e la luce; ma queste, o Rappresentanti, non sono calamità per una nazione, e tanto meno per l'italiana.

« Ma non dite, per Dio, che il suffragio ha condotto alla servitù un paese vicino. — Non è il suffragio universale che in Europa ha spianato la via al cesarismo; è il meccanismo politico, stabilito in un'assurda costituzione ripugnante ai principj su cui si fondava; sono le complesse questioni economico-sociali, che hanno gettato lo sbigottimento nelle classi possediatrici ed hanno aperto l'adito alla più implacabile delle reazioni, alla reazione dell'interesse.

« In Italia, per buona fortuna, que' mali non sono temibili, perchè le questioni sociali in Italia non sono poste ne' medesimi termini e condizioni che altrove, e sono perciò meno passionate ed ardenti. — In Italia, lo dirò con orgoglio, nel popolo che vanta per suoi padri i Romani, il senso pratico ha più profonde radici. — Io credo potermi fare profeta dell'avvenire, dicendo che qui, senza il peso dello straniero sul collo, le questioni sociali saranno risolte gradatamente e in via pacifica.

« Faccio appello alla storia ed ai fatti.

« Il voto universale, che altrove ha lasciato impiantare la tirannide e il governo personale, fra noi nel 1849 ha decretato la decadenza del potere temporale, che oggi è morto nell'opinione di quasi tutta l'Europa, e che nove decimi d'Italiani sarebbero pronti a rovesciare domani.

« Il voto universale ha creato nella Roma del 1849 l'ordinamento a popolo, perchè a Roma nel 1849, secondo Mamiani, non era possibile che il pontefice o Cola da Rienzi, ha risuscitato la Repubblica Veneta, la grande Mendica dell'Adria, che con una mano chiedeva l'obolo alle sorelle l'Italia, coll'altra sconfiggeva gli Austriaci. — Il suffragio universale ha salvato l'onore l'Italia, a fronte di Francesi, Borbonici, Spagnuoli ed Austriaci.

« La storia del suffragio universale non è storia morta, storia lontana: è storia di oggi, vivente, più eloquente di tutte le declamazioni e sofismi.

« Il suffragio universale ha scampato la Toscana dalle insidie straniere e l'ha unita al Piemonte; ha annesso l'Emilia ed ha sventato i sogni di autonomia; ha scritto indelebilmente nel Plebiscito di Napoli e di Sicilia: *Italia una con Roma per Capitale*. — In qual angolo d'Italia, di questa grande nazione che sorge, trovate voi da condannare il suffragio universale?

« Non v' hanno che i partigiani dell'Austria, del Papa, del Borbone, dei principj spodestati, che avrebbero ragione di condannare il voto universale come sacrilego; ma qui fortunatamente non ve ne sono. Se il voto è stato chiamato a fondare un regno nella Penisola, e mettere sul capo d'un re la corona che finora ha portato il chiodo di ferro d'un povero Crocifisso, perchè non potrà esser chiamato ad approvare una legge, a nominare un rappresentante?

« Uscite da questa sala; guardate i cento monumenti che torreggiano in questa superba città. È il popolo operaio che gli ha ideati, è il popolo operaio che gli ha slanciati nell'aria con ardimento divino.

« E a questo popolo negherete il diritto di portare all'Italia il tributo del suo patriottismo?

« Io propongo dunque che si chieda l'estensione del suffragio alle classi operaie, appoggiando le conclusioni delle società che ne hanno formulato il voto.

(Estratto dall'Unità Italiana N. 276. - 10 Ottobre 1881.)

OPERAI ELETTORI!

Dopo tanti ministeri succedutisi fra le pompose e mal attese promesse, fra le bugiarde grida d'umanità, di progresso; dopo una sì lunga e interminabile sequela di lotte egoistiche, ributtanti, oggi finalmente, ottenuto, dopo le manifestazioni del *paese reale*, l'allargamento del voto, crediamo opportuno e necessario prender parte alla imminente lotta elettorale.

Destra e sinistra, queste aggrinzite zitellone, nate dagli ozii di un primo risveglio politico, vissute di una vita tranquilla senza aspirazioni ci hanno traditi, hanno favorito la corruzione, la prepotenza, hanno generato privilegi, favori, camorre.

Così noi, plebe, che moriamo nelle officine e sulla gleba, che cadiamo vittime della pellagra e delle pestilenze; noi, braccio di tutte le rivoluzioni, leva d'ogni progresso, fummo fino ad oggi illusi, schiacciati, vilipesi.

Ma questo fondo di miseria, d'ignoranza, d'immoralità non si deve mantenere più oltre sì impunemente ed ora che il nostro avvenire sta nelle nostre mani, uniamoci concordi e come fummo infaticabili nelle lotte pe' nostri tiranni, siamo ancora pel trionfo dei nostri principii.

OPERAI!

Il ponte che deve guidarci alla conquista della nostra libertà i nostri padroni *forzatamente* ce l'hanno gettato, ed oggi, benchè, imprecaando all'opera loro, cerchino d'intercettarci il passo e colle ammonizioni e cogli inganni e colle abusive influenze, oggi si aprirà egualmente al nostro primo irrompere, se compatto ed impetuoso.

Avanti fiduciosi, la rassegnazione sarebbe preludio di morte.

S scuotiamo la nostra indifferenza, solleviamoci da questo torpore in cui la sovranità borghese ci ha cacciati: la libertà, l'uguaglianza sorgeranno solo per opera nostra.

Il diritto di voto ci è concesso; facciamo adunque risuonare delle nostre proteste quelle aule viziate; menti più ardite, aperte a nuovi e più umanitari orizzonti in nome nostro impongano giustizia, propugnino la nostra causa.

Ma la lotta è ardua, ma la vittoria è incerta.

A risveglio perciò di tutte le forze democratiche attutite dagli stenti, dagli sconcerti; a sostegno delle nostre convinzioni, a protesta contro gli abusi e gli inganni dei nostri avversari, uscirà nel corrente mese

IL NUOVO ELETTORE

periodico quotidiano, democratico, sociale. Sarà la voce ribelle ma leale e veritiera del povero, che fino ad ora visse soffocato in una vana speranza, sarà l'inflessibile lottatore spronato dal desiderio di giustizia all'incarnazione dell'ideale democratico, freno alle subdole prepotenze dei ricchi sui lavoratori nella grande battaglia elettorale.

IL NUOVO ELETTORE propugnerà la candidatura di radicali conosciuti onesti ed idonei, non perchè si spera la realizzazione immediata della nostra idea, ma perchè le riforme da essi sostenute ci apriranno la via, facilitandoci il cammino.

Esplicherà le convinzioni de' candidati stessi, ne tesserà la vita; stigmatizzerà le arti dei nostri nemici, smentirà le loro calunnie, sconsigliuerà gli inganni.

IL NUOVO ELETTORE libero da qualsiasi influenza, avrà per suo unico fine il trionfo degli onesti, amici del popolo, la sconfitta dei superbi ambiziosi, che, vuoti d'ogni sano principio, affidano la loro sorte alla potenza dell'astuzia e dell'oro.

Su via adunque, repubblicani, socialisti, democratici, e voi tutti che vedete un ostacolo allo svolgimento delle benefiche e nuove idee nell'egoismo e nel pregiudizio cocciuto dei PRETI, dei MODERATI, e dei PROGRESSISTI; uniamoci, serriamoci insieme e i nostri sforzi, coadiuvati alacramente da una costante fiducia, preparino con questa prima vittoria, l'emancipazione morale, economica, politica ed intellettuale della nascente società.

LA DIREZIONE.

L'Ufficio del Giornale è in via Secchi N. 46 ex casa Ritorai.
L'abbonamento mensile è di L. 1.50 anticipate.

Reggio, 13 Settembre 1882.

Tipografia di Luigi Bondavalli.

LETTERA

AGLI OPERAI DI REGGIO

NELL'EMILIA

Carissimi Concittadini Operai!

Voi vi compiaceste di fregiarvi del titolo di vice-presidente onorario della Società Operaia di Reggio e sempre memore e riconoscente dell'onore che mi faceste con tale nomina, mi permetto d'indirizzarvi con tutto l'affetto alcune brevi parole:

Coll'ultima domenica del mese corrente voi dovete procedere alla elezione dei funzionari della nostra Società. La cosa è grave e merita tutta la considerazione. Lo scorso anno io vi diressi alcuni consigli, che riguardavano questa importante questione delle nomine. Nella speranza che non li abbiate dimenticati non istarò qui a replicarli, ma desidero e vi auguro che stiate bene in guardia contro le melate parole di quelli che, nel mentre mostrano affetto per voi e pel vostro bene, vi deridono nel loro cuore, se pur anche non vi spregiano.

Costoro vorrebbero mettere le ugne nella direzione della vostra Società — vorrebbero ridurvi strumenti materiali e nulla più — vorrebbero servirsi oggi di voi per voltarvi le spalle la domane a loro piacere — vorrebbero impannarvi colla lusinga dei materiali guadagni, spaventati dall'incremento del morale e politico sviluppo delle vostre menti — vorrebbero insomma mettervi un giogo pesante, che durereste poscia molta fatica a levarvelo dal collo.

Tenete bene a mente, che vero interessamento per voi e vero affetto nol troverete, che fra quelli che appartengono alla vostra classe, oltrechè essi soli possono conoscere i vostri reali bisogni, e prendersi a cura il vostro bene materiale e morale.

Diffidate delle lusinghe e delle promesse di tutti coloro di cui non conoscete bene il carattere ed i pensamenti.

Non vi scordate che certuni i quali vi vanno oggi insussurrando, vi eccitavano tre anni circa or sono alle dimostrazioni *frigorose*, e che ora, nel mentre che fanno ogni cosa per impedirvelo, non rifuggirebbero forse di farvi vedere al caso la punta della baionette. Non vi scordate che foste chiamati in quel tempo al voto universale per eleggervi un re, e oggi costoro si scagliano contro il voto universale, per vietarvi il godimento dei diritti civili e l'aver parte alla scelta de' vostri deputati, de' vostri corpi municipali, ecc.

Non dimenticate che la felicità vostra e il vostro benessere, e de' figli vostri, non possono dipendere dalla promessa d'ordinarvi un quadro, una tavola di lusso, una cassa di ferro, una carrozza e così via dicendo, ma bensì dipende dal migliorare gli ordinamenti sociali e politici, in

guisa da assicurarvi non vantaggi precarii, bensì il vostro reale, e prospero avvenire.

Figgetevi bene in capo che il vostro bene o il vostro male è inseparabile dalle felici od infelici condizioni della patria italiana, e dalla compiuta o incompiuta sua rigenerazione; e che i mali attuali delle popolazioni sono conseguenza dello stato precario in cui vien mantenuta l'Italia da uomini che non hanno nè cuore, nè mente, per escire da una fatale condizione che ci umilia e rovina.

È questo il motivo vero di tutti i loro intrighi, delle loro persecuzioni da un lato, delle lusinghe e seduzioni dall'altro, delle loro calunnie e del loro affannarsi incessante. Vorrebbero chiudervi la bocca; valersi del sangue de' figli del popolo, unicamente per le loro mire, e per mantenersi, a spese della vita altrui, quella beatitudine che hanno saputo, in buona parte, procurarsi; vorrebbero che il popolo, la fibra più potente di una Nazione, che vuol compiuta la propria rigenerazione, si snervasse interamente, e che contento di saziarsi oggi di pane, non volgesse lo sguardo al domani, non ragionasse sugli errori del potere, non firmasse un indirizzo, una protesta per avere la nostra Roma a capitale, nè la nostra Venezia.

Nè vogliate prestar fede a quella gente cadda ed incapace di ogni sentimento di dignità nazionale, allorchè si cerca per essa d'illudervi col predicarvi il lasciar fare a chi tocca, coll'assicurarvi che presto avremo Roma, che non tarderemo a liberare i nostri oppressi fratelli del Veneto. Sono due anni che vi cantano queste storie addormentatrici, e ritenete che col servilismo degli uomini che seggono al potere verso Napoleone III, nè a Roma nè a Venezia non andremo giammai. Il signor Rattazzi faccia pure l'apologia del Bonaparte; in sua bocca stanno bene le parole di lode e di riconoscenza, perchè, pel beneplacito di quel imperatore, siede a presidente del Consiglio, ma a gran partito s'inganna, ed egli troppo bene lo sa, allorchè dice che si fa interprete del sentimento della nazione italiana, protestando in Parlamento contro le parole dette dal Generale Garibaldi a Palermo. Voi però tutti ben sapete e rammentate che Garibaldi unì al Regno 9 milioni d'italiani e che Napoleone all'incontro ci tolse con Nizza e Savoia le nostre frontiere, a lui concesse da un uomo che non è più, e a cui l'adulazione innalza monumenti, sprestando un denaro prezioso, a vete di acquistar armi per la nazione.

Voi, ottimi operai, che avete più senno di tanti che la fanno da saccenti, tengo per fermo che non riputerete di dovervi rallegrare del ri-

conoscimento del regno d'Italia per parte della Russia. Può forse essere cordiale e senza secondi fini il riconoscimento del despota del Nord pel nostro Stato, sorto per opera della rivoluzione, pel volere del Popolo e che ha lacerato in buona parte i famosi trattati del 1815? Ma queste sono baie, le quali, se reputa opportuno di dirle, non le può certamente credere il signor Rattazzi. Due sono i motivi per cui il Bonaparte ha promosso e procurato un tale riconoscimento: 1. perchè egli vuol mantenuto il poter temporale del papa, non volendo la nostra unità, e vedendo che alla lunga gli converrebbe di cedere da questo ostinato proposito, chiama in suo aiuto la Russia e la Prussia, per far di questo una questione Europea; 2. perchè per gli assestamenti degli affari d'Oriente, nei quali si dovrà probabilmente addivenire ad un Congresso, a cui saranno ammessi i rappresentanti del regno d'Italia, una volta che il regno si trovi riconosciuto dalla Russia e dalla Prussia, così Napoleone III vuol avere in esso un voto di più a proprio favore. Egli sa bene, che colla pieghevolezza della spina dorsale dei nostri uomini di Stato può disporre come meglio a lui piaccia.

All'erta adunque, bravi operai, non permettetevi che maligne suggestioni vi distolgano dall'interessarvi all'andamento politico, delle cose più vitali per la nostra Italia, ed a chi tenta di persuadervi in senso diverso, fermamente rispondete: Quando l'Italia una e indivisibile sarà fatta — quando senza vigliacche concessioni Roma sarà nostra — quando ci saremo tolta di dosso la somma vergogna, che 22 milioni d'italiani lascino gemere i loro fratelli sotto l'oppressione straniera — quando non ci sarà più negato l'esercizio de' nostri diritti politici, allora non avremo più bisogno di questi vostri equivoci consigli; perchè, assicurate le sorti della patria, e con esse il benessere e la libertà di tutti, potremo pensare e dedicarci energicamente ai nostri speciali interessi, come l'uomo che si riposa dopo avere con coscienza adempito ai suoi principali doveri.

Dietro tuttociò che vi ho accennato, e dopo aver ponderato le considerazioni su cui ho chiamato la vostra attenzione, ponetevi una mano sul cuore al momento che eleggerete i funzionari della nostra Società, e date il vostro voto a coloro fra voi che riputerete esserne i più degni.

Aggradite intanto una fraterna stretta di mano dal vostro affezionatissimo vice-presidente onorario

Lugano, 24 luglio, 1862.

G. GRILENZONI.

1860 VI 25

Egregio Sig. Delegato Cristiani

Personne sendo informate e degne di tutta la fede e di un patriottismo a prova di persecuzioni sofferte mi avvertono di quanto sto per esporre ancor ne dia parte al Governo pel pubblico interesse.

Nella casa della Sig.^{ra} Contessa Marini sorella del Conte Giambattista Spallotti di Neggio, vicino al palazzo di Giustizia, si radunano di frequente i capi del partito Austro-Democratico. Livi si tengono riunioni alle quali intervengono pure alcuni sacerdoti di un grado elevato e persone fra la nobiltà esistente nella Colonia sopra prima di concessione perche siano o alloggiato da alcuni liberali in maschera o perche astute, fanno talora le apparenze. Ma posso assicurare che la si raduna un nucleo di questi scissionari i quali o provvedono alle bisogne del papa o organizzano piani di opposizione di concerto coi fuggitivi dell'ex Duce d'Atene i quali sono tuttavia in continua relazione. Sono che stiano preparando un colpo di mano qualora si rompesse l'ostilità, accadde almeno qualche disastro, in capi più influenti del Governo e rappresentanti del partito liberale: al qual effetto e certo che essi mandano per le campagne agenti segreti ai parrochi ed aderenti, annunciano l'ordine di gettare la dinordia e il malumore nei paesani, onde creare imbarazzi al Governo e farglielo, in cui sono coadiuvati dagli ex uffiziali della Milizia Stanziale e da altre creature di Fubini e De' Buoi ritirate nei paesi, fra i quali alcuni sono impiegati, alcuni altresì subivano in carica, o per essere

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale
di
Pubblica Sicurezza

Gabinetto del Direttore

N. 4651

Indicare nella Risposta
la Direzione, il numero e la data della presente

OGGETTO

Corino addì 13. 9. br. 61.

4651

15. Novembre 1861

Da persona d'ordinario
bene informata pervennero a questo
Ministero le seguenti notizie.

« Seppi oggi da buona fonte
« che a Borgoforte / Provincia di Man-
« tova / vi ha certo Ab. Carli, il quale
« serve di organo di trasmissione dei
« dispacci fra il Modenese e Mantova
« dove vengono recapitati tutti quei
« giovani, i quali piuttosto di servire
« nell'Esercito Italiano preferiscono
« farsi soldati dell'ex-Duca di Modena.
« Questo sig. Ab. Carli è di incerto do-
« micilio, ma dimora molto tempo a
« Parma.

« A Pavia poi vi ha certo
« Bosco Andrea e ad Ostiglia certo
« Proffetti Giacomo, ambedue incari-
« cati dal Co. Vettore Crevisan. - Questi
« incaricati vanno a prendere i coscritti
« Estensi, li fanno traghettare il Po pa-
« gando 5. franchi per ognuno e li scori-
« stano a Mantova in casa Beffa
« presso un certo conte Soragna di
« Parma. Da Mantova Caporali

Al Sig.

Prefetto

di

Reggio

**MINISTERO
DELL' INTERNO**

Firenze addì 14 Giugno 1861

Segretariato Generale

N° 4040

Informazioni pervenute a questo Ministero da persone autorevoli fanno supporre che stansi organizzando molti reazionarii nell'Italia centrale e nelle Provincie Meridionali, e che a tale oggetto siano penetrati nello Stato con falsi passaporti i più fidi partigiani dell'Austria e dell'ex-duca di Modena.

Si inoltre osservato in questi giorni un insolito e vivo movimento di reazionarii e di mazziniani, i quali già da lunga pezza hanno rivolto tutte le loro speranze nelle nuove Provincie e vi spiegano la massima attività.

Sebbene sia più volte corso al Ministero di richiamare in proposito l'attenzione di parecchie Autorità politiche e ne abbia avuto riscontri rassicuranti, tuttavia il sottoscritto non può dispensarsi dall'insistere sul medesimo argomento, e dal raccomandare alla S. P. la maggiore vigilanza sulle trame dei suddetti partiti, sulle persone avverse al governo che hanno dimora in codesta Provincia, sui passeggieri che vi transitano e specialmente su di quelli che provengono dagli Stati Austriaci.

Al
Signor Intendente
Generale
di
Reggio

Del Ministero
M. Rossi

MINISTERO

DELL' INTERNO

Torino Addì 28 Giugno 1861.

Segretariato Generale

N. 383 L. R.

Reservata

Consta al Sottoscritto che il Partito che s'intitola d'Azione ha ricevuto nuovi elementi dal Mazzini, onde in tutto il Regno si ponga in opera ogni mezzo e s'approprii ogni incidente per riaccendere e tener viva nel paese una sorda agitazione che, impedendo al Governo di apodare ovunque la pubblica tranquillità, serva ai ben noti suoi fini.

E poiché la calunnia sparsa artificiosamente di pretese espioni di territori Italiani ad estere Potenze, non ha trovato alcun ascolto presso l'universalità degli Italiani, ha esplicitamente diramate istruzioni, affinché si rinovino a diffondere la falsa voce che il Governo del Re ha riconosciuto la integrità degli Stati Papali, e a suscitare gli animi contro la presenza delle truppe francesi in Roma.

La S. S. M. sa quale sia la politica del Governo di S. M. intorno a questa questione politica sancionata ripetutamente dal Parlamento, né ignora similmente quante e quali siano le difficoltà inerenti a simile questione, quali e quanti i riguardi con cui dev'essere trattata. Di gettarla quindi sull'arena delle piazze, e far di essa un argomento delle popolari discussioni, non solo porterebbe l'effetto d'agitare pericolosamente le passioni, ma riuscirebbe

Sig. Luogotenenti, Gli
Governatori, Sottogovernatori
Generali, Sindaci di
Circondario, Prefetti e
Sotto Prefetti del
Regno

La Gazzetta del Popolo del 17 corrente risponde alle parole di Giuseppe Mazzini inserite nell'Unità Italiana del 16 corrente col seguente articolo:

L'AVVENIRE È PER NOI

Sicuro -- vi è una razza di gente, di *tempra antica*, una caravana di nomadi, uno stormo di ebrei erranti, che da trent'anni passando di fiasco in fiasco, ad ogni svaporata dei loro sogni, ad ogni sconfitta dei loro piani ridicoli, a ogni fischia che tien dietro alle loro imprese, la danno a gambe vittoriosamente, gridando -- L'avvenire è per noi! -- Buffoni! Ci fan sempre tornare in mente i versi del Mercantini, sulla famosa corsa degli eroi del Sacripante da Velletri:

- Tornar giuravan trionfanti al Regno,
- E fuggivan gridando -- Viva il Re! --

Son trent'anni che col loro Gesù nuovo vanno predicando una fede, per noi, poveri ciucci, incompresa; son trent'anni, che vanno battagliando armati di vesciche, a cavallo delle oche di carta pesta; e quando si sono spassati a far dello schiamazzo, credendo di far ridere e non ottenendo che di rompere le scatole ai tranquilli cittadini, se trovano finalmente chi seccato di quel trambusto cominci a menar loro sulla schiena qualche legnata, danno degli sproni nelle loro oche, e corrono via a salti, strillando: -- Vittoria, vittoria, l'avvenire è per noi. --

E lasciamo che se la divertano.

Fin per altro che essi vanno gracchiando che l'avvenire è per loro, noi senza tanto strombazzare pensiamo che il presente è per noi, e lavoriamo come buoni padri di famiglia, i quali hanno obbligo sacro di ben coltivare il proprio patrimonio, per tramandarlo bene avviato e prospero ai nostri figli.

Noi abbiamo una bella ed ubertosa campagna, da cui abbiamo per lunghissimo tratto rastrellata via la ghiaia, importatavi dallo straripar dei rabbiosi torrenti; noi vi siamo poi passati sopra col vomere, vi abbiamo sparso del buon guano, e gittata della buona semente. -- I frutti non potevano risponder meglio alle cure degli attenti cultori. -- Ma badate che qua è là vien su della zizzania, e prima che ci spingiamo più innanzi ad aumentarci la fatica di nuove purghe, di nuove semine, badiamo a sbarbicare in fretta la gramigna che già abbiamo sul nostro; badiamo a cinger di buone siepi e di fosse la proprietà nostra; badiamo ad assicurarcela in modo, che mentre noi seminiamo, altri non venga dentro a raccogliere. -- Aumentiamo il numero degli operai soprattutto, diamo una buona rastrellata generale alla nostra tenuta, e poi buoni campari collo schioppo al muso contro i ladri, sieno stranieri, sieno domestici.

E usciamo di metafora.

L'Italia è per nove decimi fatta. -- I profeti dell'idea col loro *concretismo* o *cretinismo*, hanno lavorato per 30 anni da Londra, senza conoscer acca delle cose nostre, e trovando ad ogni tratto dei cuori vergini, che infiammati da un artificiale entusiasmo di frasi, si lasciavano trascinare a pazzi, per quanto generosi, tentativi. -- Quei poveri illusi fidavano sempre nelle promesse falangi, che al loro muoversi sarebbero sbucate fuori dalla *crosta alcanica*, a rovesciar tutti i troni. -- Se non ci fossero andate di mezzo delle nobili vite, sarebbe proprio da sghignazzare di scherno, e di compassione, sulle utopie di quei cervelli balzani. -- Malauguratamente, per parlare solo degli ultimi vent'anni, abbiamo un periodo infruttuoso, segnato qua e là da patiboli, da cui penzolavano i giovani più ardenti, le vite più preziose; e che, conservate, avrebbero a mille doppi accresciuto

il contingente delle nostre eroiche battaglie. -- Da Emilio ed Attilio Bandiera fino al povero Calvi, gli è un triste martirologio, che mette i brividi nel cuor d'ogni onesto, pensando con quanta calma vennero dal profeta spediti sul palco.

L'amor di patria del signor Mazzini consiste tutto in questo album di sentenze di morte, che emanarono su lui contumace sempre, ma che si eseguirono pur troppo sui più fervidi dei nostri giovani. -- Noi ci chiniamo dinanzi alle esaltazioni di Pisacane e Bentivegna; essi cresimarono coll'esempio le loro imprese, essi pagarono colle loro vite la responsabilità che assumevano per quelle degli altri. -- Ma e Pisacane e Bentivegna, se l'impaziente loro generosità non li avesse tolti alla patria, noi siamo sicuri che ora avrebbero combattuto con noi. -- Essi non combattevano pel trionfo del loro io, combattevano per l'Italia: e dove avessero potuto vedere una onesta ed ardita bandiera che si fosse levata per liberare la patria, essi non sarebbero rimasti colle mani alla cintola nel dì della battaglia, per combatterla poi dal sicuro con invereconde parole, e risvegliarne le sepolte discordie. Ne abbiamo un eloquente esempio nei difensori di Roma, che quasi tutti furono al fianco nostro da Palestro a Gaeta.

Il signor Mazzini invece si tenne in disparte, non volle contaminarsi colle regie schiere; egli vede un Re vincere, e far l'Italia, e si corruccia di non poter più, tetra upupa di malo augurio, svolazzare attorno al palo degli impiccati, e posarsi su quello quando il boia ne taglia la corda, per chiamare colla stridula nota altri innocenti a rimpiazzarne i corpi levati.

Il signor Mazzini ha bisogno non d'una Italia, libera ed Una, come andò profetando tant'anni: ha bisogno di una Italia che gli consacrì sul capo il suo berretto da notte. Se un altro uomo che non sia lui, fa libera ed Una l'Italia, non è più libera ed Una, e bisogna combatterla. Così almeno la pensano i suoi organi. E perchè Cavour non volle saperne di patiboli; perchè Cavour predicò agli Italiani di farsi forti, ma di non fare gli sventati; perchè Cavour non volle aspettare 30 anni di nuovi infruttuosi martirii; perchè Cavour volle in fretta finirli cogli oppressori della sua patria; perchè Cavour in un lustro, dal Congresso di Parigi del '56 al 6 giugno del '61, creò, disegnò, e costruì quest'opera colossale, e scese nella tomba lasciando la favolosa eredità di un'Italia libera ed Una da Susa allo stretto, mentre essi gli *Apostoli* stavano belando repubbliche; non vi ha insulto da trivio che basti a sattuare la loro libidine d'ira, la vanità, la loro impoanza.

In Lombardia si fa l'apologia del grande patriota col giudicarlo giocoliere che non rifugge da alcun mezzo malvagio per fare il male; a Napoli si gridano i Cavouristi peggio che Croati!! E a conforto della loro sconfitta, gridano: L'avvenire è per noi. Buffoni! Contatevi, e venite sulla tomba di Cavour a contare i rotti....

Noi non vi soffocheremo col numero. Contenteremo di ridere di compassione, e usarvi la misericordia che s'ha pei poveri pazzi. Quando l'Italia inn, con spontaneo scoppio di dolore, manda, dalle sue capitali fino al più remoto villaggio, questa unanime attonazione della sua fede, in quale avvenire sperate ora, o ridicoli Solitarii?

ALLA SOCIETÀ DEGLI OPERAI DI REGGIO

(Nell' Emilia.)

Londra, 19 novembre 1861.

Fratelli miei,

Accetto riconoscente la nomina di socio onorario nella vostra Società di mutuo soccorso: riconoscente e commosso. Il nome della vostra città mi ricorda che parecchi dei vostri mi furono compagni di lavoro, quand' io sollevava, contro l'opinione dei più, trenta anni addietro, la bandiera dell'Unità della Patria, e che uno tra' migliori, Giuseppe Lamberti, mi fu costante, svisceratissimo amico.

Non lamentate soverchiamente la piccola codarda concessione ai voleri dell'Alleanza, colla quale gli uomini, ch'oggi reggono il vostro moto, prolungano la mia proscrizione: poco importa che un individuo muoia in patria o su terra straniera. Ben altre codardie, dovute tutte a quella funesta influenza, deturpano anch'oggi il nostro risorgere: Venezia, la città che insegnò a noi tutti nel 1849 la costanza nel sacrificio, lasciata alla solitudine dei suoi patimenti, senza che una legge d'armamento nazionale accenni al deliberato proposito di emanciparla: Nizza, la terra ove nacque Garibaldi, data coll'assenso d'una maggioranza parlamentare allo straniero, quando una virile protesta del gabinetto o dei deputati bastava a suscitare il divieto europeo: Roma, pegno unico della nostra Unità, lasciata da dodici anni all'invasore francese, senza che un manifesto governativo-parlamentare intimi pubblicamente all'occupatore lo sgombrare, e chieda all'Europa la realtà del non-intervento.

Contro queste codardie voi dovete levare incessanti la voce, tanto che, non foss'altro, il mondo sappia che il popolo d'Italia non è complice della inettitudine e della servilità dei suoi governanti. E perchè un popolo che protesta scade, se non s'appresta a so-

stener la protesta coll'opere, voi dovete, poveri come siete, ordinare tra voi la *tassa del Popolo* a prò dell'azione futura. Noi, senza l'iniziativa popolare, non avremmo avuto il mezzogiorno; noi non avremo, senza iniziativa popolare, Venezia e Roma. Nessuno, checchè vi dicano, assalirà primo. Non è in chi governa coscienza di diritto italiano nè potenza d'iniziativa. Se nel 1859 l'Austria non assaliva, la Lombardia sarebbe tuttora schiava.

La protesta per Roma, il tributo, qualunque sia, per Venezia: è questo in oggi il vostro dovere, uomini del lavoro. L'Italia, fatta nazione, dovrà sciogliere, coll'educazione, col voto e col credito, la questione vitale del vostro miglioramento morale, intellettuale, economico: nol può prima di esserlo. Senza patria, ogni progresso collettivo è impossibile. Ai poveri aggirati, che nella vostra classe ripetono parole non loro: *dovere le associazioni Operaie astenersi dalla politica*, dite che la vostra non è politica, ma **fede e dovere**. Quello che oggi chiamano *politica* — questione d'uomini, d'ambizioncelle e gelosie di potere — è raggiro: atenetenevene. Ma la questione di principii, è vostra come di tutti, e le associazioni vostre sono i convegni, nei quali il tempo e il contatto fraterno vi danno agio e opportunità di trattarla. Chi dichiara le associazioni operaie straniere a ciò che riguarda la moralità, l'onore, la libertà della patria comune, s'esilia spontaneo da essa, e accetta la subalternità perenne della propria classe.

Sia il vostro pensiero con me, come il mio è e sarà sempre con voi. Lavoriamo uniti. Noi combattiamo una dura battaglia; ma stanno con noi la giustizia e la verità, e Dio ci darà la vittoria.

Vostro,

GIUSEPPE MAZZINI.

Milano, Tip. Ciminago.

AL GENERALE
GIUSEPPE GARIBALDI

LA SOCIETÀ DEGLI OPERAI DI REGGIO NELL' EMILIA

Generale

Coll' amore schietto e sincero di che sono capaci i nostri cuori, vi offriamo omaggio di riconoscenza e di gratitudine. A VOI, che vi gloriate nato dal popolo, nove milioni d' Italiani debbono la loro salute: perciò la gloria che vi circonda quasi ci sembra riflettere un suo raggio anche su noi, che non fummo gli ultimi ad accorrere o a spingere i nostri figli per combattere al vostro fianco le battaglie dell' Indipendenza e della Libertà.

Quando il grido di guerra sorgerà nuovamente, nessuno di noi mancherà al posto che tenne a Varese, a Palermo e sulle rive del Volturno.

GENERALE, in VOI, che siete l' amico più leale del MAGNANIMO nostro RE, noi riponiamo principalmente fiducia sui destini futuri della Nazione. Essi si compiranno! Italia forte e temuta, tornerà una, libera e grande, e il Genio del suo popolo che diede per tre volte al mondo la civiltà, per una quarta farà palese all' universo di quanta potenza Iddio lo privilegiasse.

Intanto ripensando alle ingiustizie degli uomini, se un senso di dolore vi assale l' anima generosa, valga a temprarla la ricordanza, che come in tutte le Città d' Italia, così in questa nostra migliaia di cuori, sebbene lontani da VOI, hanno con VOI comuni i patimenti e le gioie, e che mossi dall' esempio vostro, e ispirandosi alle vostre virtù, ogni più grave sacrificio sentono lieve finchè un palmo di terra italiana è oppressa dallo straniero, finchè ROMA è coperta di vergogna e gravata dal giogo teocratico.

VOI siete tanto modesto, che noi non dubitiamo di offrirvi la presidenza onoraria della nostra Società; accettandola VOI ci farete un bene sommo, perchè il Nome Vostro ci sarà di stimolo alla virtù e agli atti generosi, alla operosità e alla dignità d' uomini liberi ed onesti.

Reggio 25 Marzo 1861.

IL PRESIDENTE D' AMMINISTRAZIONE
DOMENICO SIDOLI

Caprera 9 Luglio 1861.

IL PRESIDENTE DELLA DIREZIONE
ANGELO MANINI

Il Segretario
BEGGI.

OPERAI DI REGGIO

Voi avete fatto cosa ben grata al mio cuore nominandomi dei vostri - e ve ne sono tanto riconoscente.

Diceste il vero ch' io v' appartengo per nascita e per affetto - meritare la vostra fiducia è per me una cara fortuna - a cui la mia vita intiera sarà consacrata.

Ingiustizia degli uomini voi dite - è vero - i miei bravi compagni - tra cui contate molti di voi - malmenati furono da Camaleonti politici - per me il plauso vostro al poco da me operato - è guiderdone immenso.

Sì! io spero d' essere con voi - nel giorno in cui gl' Italiani si vergognino d' aver padroni, e che non sia un' impudente menzogna - l' Unità e la Redenzione della Patria di cui si millantano oggi.

Con affetto - Vostro
G. GARIBALDI.

Ai già Socj della sciolta Società DI MUTUO SOCCORSO DEGLI OPERAJ

La Giunta del nostro Comune, se avesse compresa la gravità e la eccellenza dell'ufficio suo, si sarebbe astenuta di oltrepassare le attribuzioni, che la Legge le demanda, e trascinata in faccende di politica, avrebbe sentito il dovere di propugnare il decoro e la dignità del paese e i diritti dei cittadini contro ai possibili arbitrii del Potere Governativo.

Ma sgraziatamente a noi sembra che Essa sia venuta meno all'altezza del suo ministero. Infatti jeri sul far della sera faceva addobbare i muri della Città con amplissimi cartelloni, notificando al Pubblico — Che il Signor Prefetto l'aveva fregiata del battesimo di *tutrice naturale dei cittadini*, — e che forte di un tanto sacramento, si accingeva a fare la volontà del pio Magistrato che tuffandola nel sacro fonte le aveva impresso un carattere veramente nuovo e prezioso per una Giunta Municipale.

Voi sapete che delle molte Società operaje esistenti nel Regno, il Governo del Sig. Rattazzi pensò (forse per ragione suprema di salute pubblica) di sciogliere unicamente quella di Reggio. Ma forse non sapete che lo stesso Governo del Sig. Urbano Rattazzi non avrebbe pensato alla distruzione della Società medesima, se una casta Governativa che fra noi per conto suo governa il Governo, non avesse fatto speciali ricorsi al Ministro dell'Interno per togliere il gran male che era, e faceva una Società operaja, la quale a quando a quando ricordava a' suoi membri che in Italia vi sono due Città che si chiamano *Roma e Venezia*. Ma ciò che è fatto è fatto. Ora si vorrebbe colmare il moggio: si colmi.

Una Società operaja avente per iscopo principale la unione dei tenui risparmi nell'interesse comune degli associati, anche quando per ragioni politiche venga sciolta, non cessa di essere stata una Società puramente civile: i beni e le cose che le appartenevano tornano proporzionalmente nel dominio dei singoli suoi membri, e in chi aveva legalmente ricevuto i ricorsi di amministrazione, resta intiero, assoluto ed esclusivo l'obbligo di dar conto della sua amministrazione.

Quando si verifica lo scioglimento di una Società, se gli amministratori si rifiutano di dare il conto, i socii si trovano nella necessità o di costringere giudizialmente gli amministratori a ciò, o di costituire un mandatario che all'uopo li rappresenti; ma se gli amministratori stessi si offrono spontanei all'adempimento delle loro obbligazioni, una tale necessità vien meno, ed i socii possono esaminare essi medesimi il conto o nominare Commissioni che per loro lo esaminino, ma sicuramente nè un Prefetto, nè una Giunta Municipale possono arrogarsi l'esercizio di un diritto appartenente a particolari cittadini.

Ora le cose spettanti alla già Società di mutuo soccorso degli Operaj, se costituissero un corpo di reato e fossero soggetto di confisca, dovrebbe il Potere Giudiziale giudicarlo, e una volta ritenute di proprietà dello Stato potrebbe il Governo disporne a norma di Legge.

Se tale Società fosse stata una istituzione fatta a pro della generalità degli abitanti del Comune, pel disposto dall'Art. 79 della Legge Municipale, ne avrebbe avuta la tutela il Consiglio Comunitativo e desso non la Giunta, nè il Sig. Prefetto potrebbe fare ciò che la Giunta in ossequio agli ordini superiori avvisa di voler compiere. Nel caso nostro nè l'una, nè l'altra cosa si riscontra.

Pertanto l'Art. 29 dello Statuto proclama — *Tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili*. — Dunque solo colui che ha diritto di proprietà può esercitarlo o farlo per sé esercitare legalmente da altri, e qualsiasi potere Comunale o Governativo viola un tale diritto, allorchè sortendo dalla sfera delle sue attribuzioni, esercita o tenta di esercitare atti di proprietà privata.

La notificazione della Giunta contiene una strana confusione d'idee, e bandisce massime contrarie non solo ai diritti costituzionali, ma al diritto civile, ed incompatibili colla stessa libertà propria di un Governo assoluto. Una società di mutuo soccorso liberamente

formata crea fra i socii i medesimi rapporti giuridici di una Società d'industria, e di commercio non essendo altro che una Società civile particolare convenuta fra gli associati al fine di un utile reciproco. Ora se per ragioni politiche il Governo pensasse di sciogliere Società commerciali o industriali, a quali uomini se non se ai componenti la nostra Giunta, brillerebbe il liberale concetto di doversene ingerire perchè *tutrice naturale dei cittadini*?

Noi, la Dio mercè, viviamo in tempi e siamo governati da tali leggi per le quali non è fatta facoltà ad un Prefetto in casi simili al nostro, di cancellare i diritti privati e civili che costituiscono la somma delle libertà in ragione del loro pieno esercizio e della loro estensione, creando l'autorità Municipale *tutrice naturale dei cittadini*. Se tale e tanta potestà fosse in un Prefetto, se una tutela universale dovesse esercitarsi dai Municipii, anzichè studiarci come ci corre l'obbligo di conservare il patto fondamentale che lega con vincoli d'amore il Capo dello Stato ai sudditi facendoli sicuri della inviolabilità dei loro diritti, anzichè sopportare con cristiana rassegnazione una Notte transitoria, sarebbe desiderabile una notte perpetua.

Sembra la Giunta, a quanto dice, mossa dal desiderio pietoso di patrocinare e difendere i sacri diritti — *di una numerosa classe di cittadini, che non avrebbe altro mezzo di riscuotere il frutto de' suoi sudati risparmi, fuorchè intraprendendo un dispendioso giudizio davanti ai Tribunali*. — Coteste le sono parole ripiene d'ipocrisia e nulla più. Se noi non fossimo disposti a dare il conto e ad assoggettarci dopo la dazione del conto stesso a qualsiasi più rigoroso esame, i timori della Giunta potrebbero avere un fondamento; ma è da venti giorni che corriamo da Erode a Pilato per avere i soli registri onde compiere ai nostri doveri, e si ha la faccia di parlare di liti, di tutela, d'interessi, e di convenienze!

Alcuni dei sottoscritti per iscaricarsi della responsabilità che vogliono, che uomini più presto amanti di un partito che del pubblico bene hanno loro lanciate contro, si sono presentati assai prima d'adesso ad un Consigliere della Prefettura, certo Sig. Lavaggi, per ottenere i soli registri offrendosi di dare cauzione per la restituzione dei medesimi, e proponendo che una Commissione venisse nominata dagli interessati onde rivedere scrupolosamente e rigorosamente il conto: altrettanto hanno fatto e detto colla Giunta; ma dal primo ebbero per risposta una lezione di diritto costituzionale, giacchè volle bruscamente loro insegnare — *non potersi, nè doversi discutere degli atti e delle opere del Governo*; — da un membro della seconda appresero — *essere più conveniente il commettere una illegalità, che il dare uno schiaffo all'Autorità Governativa*. — Dato il conto, quando il medesimo fosse stato da Voi o da una vostra Commissione approvato o corretto, e noi resi liberi da ogni responsabilità, avremmo per primi fatto ricorso al Sig. Sindaco, non come Sindaco, ma come stimabilissimo fra i nostri Concittadini, perchè munito di regolare mandato procedesse alla distribuzione a ciascun socio di quanto gli spettava nelle sostanze della sciolta Società, che avrebbero continuato a rimanere presso del Municipio.

Queste cose abbiamo ritenute bene che Voi sappiate, imperocchè se regolandoci come abbiām fatto, siamo caduti in errore, potete credere che vi fummo spinti dal desiderio di difendere la nostra dignità ed onoratezza d'uomini, a cui pareva grave un'accusa preventiva di biasimo, e un sospetto reso pubblico di malversazione dei sacri depositi dei nostri fratelli operaj, mentre ci si voleva e ci si vuol sottoporre ad un Sindacato nè legale, nè opportuno. D'altronde noi crediamo dovere di tutti ed obbligo strettissimo il difendere quei diritti che le Leggi e lo Statuto ci concedono; e perciò come abbiamo protestato in privato, protestiamo in pubblico, e dove occorra protesteremo dinanzi ai Tribunali contro l'operato del Sig. Prefetto e della Giunta.

Reggio li 25 Ottobre 1862.

AMOLDONI MICHELE figlio — BIANCHINI EUGENIO — BIGI GIUSEPPE — BOTTIGNANI GIOVANNI — CAVANDOLI SIRO
GRASSETTI CAMILLO — MANINI ANGELO — PANCIROLI GIOVANNI — PASINI ORAZIO — PICININI PROSPERO — SCHIATTI FILIPPO

Trescorre, 5 Maggio 1862.

Firmati: G. GARIBALDI — FEDERICO CAMPANELLA — ANTONIO MOSTO — GIO. BATTA CUNEO —
B. F. SAVI — LUIGI MICELI — BENEDETTO CAIROLI — ACHILLE SACCHI — GIUSEPPE
LIBERTINI — AGOSTINO BERTANI — ALBERTO MARIO — FILIPPO DE-BONI — GIUSEPPE
MAZZONI — GIUSEPPE DOLFI — GIOVANNI CADOLINI.

Antonio Micheletti
 Mamero Bedeschi
 Vincenzo Gimbelli
 Bonzatti Prospero
 Giovanni Battista
 Matteo Agostini
 Paolo Prospero
 Gastaldi Francesco
 Vecchi Francesco
 Bonetti Gio.
 Giuliani Diego
 Moratti Domenico
 Giordani Achille
 Enrico Barchi
 Pancioli Luigi
 Alcini Giovanni
 Piccinini Stanislao
 Fucini Francesco
 Reggiani Domenico
 Camillo Stora
 Vecchi Felice
 Micheli Luigi
 Schiatti Felice

Franceschini Vincenzo	Fantuzzi Giuseppe
Pioli Fortunato	Cervi Cesare
Giuseppe Bertani	Beccaluna Riccardo
Domenico Fontana	Guidi Enrico
Fantuzzi Gaetano	Mazzarini Giachino
Barzani Angelo	Martindelli Giuseppe
Giuseppe Nelli	Orazio Rosini
Ercol Romagnani	Micheli Amoldani
Giovanni Gaglioli	Luigi Mammi
Rosa Bertani	Basiglio Bianchini
Foto Perelli	Bagni Giuseppe
Battista Trabucchi +	Mitidi + Benedetto
Braglia Giuseppe +	Nanini Ugo
Piccinini Prospero +	Rosini Luigi
Piccinini Venesia +	Trenza Nida Vito
Carlina Romagnani	Chegli Antonio +
Giulio Galloni	Chechini Luigi X
Luigi Amb. Lupi	Minicchi Beccaluna
Fortunato Emori	Bojji Gaetano
Ruscelloni Orazio	Perilli Prospero
Chio. Pio	Gerardi Carlo
Boni Vincenzo	Caselli Luigi
Piccinini Mazzighero	Maria B.
Pollini Beltrino	

3
Albano, 23 Giugno 1879

Mio Caro Gheri Carlo

Quando ebbi in animo di riunire
in Roma i migliori della Democrazia
Italiana per provvedere alle scritte condi-
zioni del paese, naturalmente io pensai
a voi

La necessità di provvedere subito al
timore di darvi troppo disagio mi fece
costare in forse d'invitarvi per la riu-
nione del 21 Aprile

Il lavoro della Lega è bene iniziato.
Conto, quindi, sulla vostra cooperazione e
sul vostro patriottismo.

G. Garibaldi



Noni compresi nell'Albo

G. Garibaldi
G. Serrani Moretti
R. Gureli
M. Garibaldi
S. Canzio
N. Parboni
L. Büchner
P. Argnati
E. Cavallotti
M. Macchi
N. de Andreis
B. Guglielma
A. Bertani
E. Florita

Capriera 16 Aprile 1880
Mio car. Barone Swift
Grazie per il bellissimo
quadro-Diploma
Un caro saluto ai Fratelli
dal sempre V^{ro}
G. Garibaldi

Noni compresi nell'Albo

G. Corzi
A. De Bella
G. Giuliano
C. Bosi Villalba
B. Galletti
G. Camassoni
M. Aldisio Sammito
M. Zagarese
L. Molino
S. Hugiario Bardone
F. Zimbelli Barbagliotti
F. Swift
A. Siffi
A. Mario

AGLI ELETTORI DELLA PROVINCIA DI REGGIO.

Il programma dei Liberali è conosciuto. Soppressione generale delle Corporazioni Religiose, Incameramento dell'Asse Ecclesiastico ecc. ecc. La Capite o Signori, l'intendete o Clericali? Voi che amate la Religione e la Chiesa? Io credo però che nulla vediate e nulla intendiate: che se comprendeste come vanno le cose, non vi stareste colle mani alla cintola quando trattasi di questioni di tale e tanta importanza. Se conoscestes il pericolo in cui versa la Cattolica Religione, io non credo che l'indifferenza, il silenzio, l'apatia potessero essere le norme della vostra condotta. - I Liberali per riuscire nel loro intendimento formano Comitati, e associazioni usando di tutti i mezzi che sono in lor mano, e amo credere che tutti siano onesti. E Voi? Oh escite una volta da questo vergognoso torpore: mostrate che la vostra Religione Santissima vi sta a cuore: fate conoscere al mondo quei sentimenti dai quali siete certamente animati, e coraggiosamente combattete per la Chiesa e per la giustizia: questa e quella sono gravemente offese dal programma liberale, che vuole la soppressione dei Religiosi. E non vi moverete a compassione di migliaia di Persone cui si vuol togliere uno stato che abbracciarono sotto la protezione della legge; uno stato che loro è assicurato dal primo articolo dello Statuto, e dagli altri articoli che guarentiscono qualunque proprietà, e la libera associazione? Se un assassino tenesse appuntato il pugnale sulla sua vittima, e Voi poteste salvarlo, non vi rimproverereste se neghittosi lasciaste scendere il colpo fatale! E perchè vogliono sopprimere le Corporazioni Religiose? Per odio alla Cattolica Chiesa, e per appropriarsene i beni. Ma questi motivi non sono bastevoli a muovervi per impedire tanta ingiustizia? I beni dei Religiosi sono di loro proprietà, e i pii nostri Antenati ne fecero loro un dono ad onore di Dio, e a vantaggio delle anime proprie. Questi beni adunque sono stati consecrati a Dio e furono Cattolici che ad altri Cattolici li donarono. Come entrano dunque gli Increduli, gli Atei, gli Ebrei, gli Eterodossi a disporre di tali beni? *Questi sono dei Cattolici, sono dei Cattolici unicamente come tali. Pagheranno non vanonerà coi beni nostri i debiti altrui?* Concorrerete col vostro silenzio a questo, o Signori, che i debiti dello Stato siano pagati a carico dei soli Cattolici: questo è assolutamente una ingiustizia; ma lasciate che gli Increduli, gli Ebrei, gli Ateolici vadano alla Camera, e vedrete se sapranno consumarla. Un Comune che abbia delle entrate proprie, può essere Egli obbligato ad impiegarle in spese di interesse generale, quando gli altri Comuni non concorrano con quote proporzionate? Indubitatamente no. E perchè dunque la Comunanza dei Cattolici permetterà che i beni suoi servano a pagare i debiti della Nazione, che in se racchiude altre Comunità Religiose che punto non concorrono a tale pagamento? Uomini senza cuore sono i Liberali, e Uomini senza cuore anche i Clericali apatici e silenziosi. Senza cuore i Liberali perchè spogliano dei loro diritti, e delle loro proprietà un grandissimo numero di Persone che di nessun delitto vennero non pur convinte, ma neppur accusate: di Persone che si sono consacrate a Dio secondo i Consigli dell'Uomo-Dio, e vivono fedeli alla loro vocazione: di Persone che al particolare loro perfezionamento uniscono l'esercizio della Carità più tenera, e della istruzione più sicura. Di Persone che anche nel momento in cui scrivo espongono le loro vite, e molte la perdettero già assistendo con magnanimo coraggio i Colerosi. Oh come ci rende ingiusti e crudeli la professione della Incredulità!

Ma se i Liberali sono senza cuore, certamente mostrate di non averlo voi pure o Clericali che apatici e silenziosi potendo impedire tante amarezze, tanti dolori, tante ingiustizie non ve ne curate punto. Oh si ve lo replico, svegliatevi o dormigliosi. È tempo di agire, ~~dormigliosi~~ rammentatevi che in questo caso l'astenersi è vera, e assoluta connivenza al male. Valetevi dei vostri diritti. Nominate un Deputato che difenda la Chiesa, cerchi di ridurre le spese in proporzione delle entrate, concorra a fare buone leggi che proteggano la Religione e il buon costume, la pace e il ben essere morale e fisico della Italia nostra.

Reggio (Emilia), 7 Ottobre 1865.

GIUSEPPE TURRI.

Elettori di Reggio e di Rubiera!

Crede il sottoscritto di adempiere ad un proprio dovere col rendere di pubblica ragione la seguente lettera testè direttagli dal Chiarissimo Deputato Avv. BROFFERIO sul conto della Candidatura del nostro Concittadino Conte GIOVANNI GRILENZONI.

„ Pregiatissimo Signore

„ Torino 21 Giugno 1864.

„ Quanti uomini furono in Italia operosi, costanti, inflessibili come **GIOVANNI GRILENZONI**, sul quale „ stanno per pronunziarsi le sorti dell'urna elettorale nell'Emilia nostra? Permettetemi di dir *nostra*, perchè „ in difficili tempi fu la Provincia di Reggio che osò mandarmi oppositore alla Camera, ad onta del fiero „ divieto di chi allora teneva implacabilmente un potere poco meno che assoluto. Ed oggi gli uomini „ liberali e indipendenti di cotesta nobil terra perchè vorrebbero vedovata ancora la Camera di un nobil „ cuore e di una eletta intelligenza che sin qui non ha ricevuta la dovuta giustizia? La necessità precipua „ in cui versa ora il Parlamento è di uomini onesti. Lo spettacolo che abbiamo in questi giorni sott'occhio „ parla chiaro abbastanza. L'ambizione, l'interesse, l'egoismo, la cupidità, il servilismo avrebbero dovuto „ sgombrare in cospetto della luce che si va facendo. Eppure non è per anche così; eppure quelli che „ combatterono e soffrirono maggiormente per la Patria, e ne portarono fra mille rischi incontaminato lo „ stendardo, sono tenuti in disparte da quelli stessi che loro debbono onore e gratitudine; eppure **GIO-** „ **VANNI GRILENZONI** non è ancora Deputato!

„ I Reggiani sono ancora in tempo a riparare l'ingiustizia: si adoprino i nostri amici, o per dir meglio „ gli amici del paese, si adoprino caldamente a favore dell'elezione di questo vecchio patriota, e riusciranno, „ lo spero, nell'onorata lotta: ed, anche non riuscendo, avranno compiuto ad un sacro dovere, ed avranno „ ben meritato dell'Italia che per verità non ha troppo in questi giorni a rallegrarsi dei fatti nostri.

„ Se fossi elettore, correrei a Reggio a deporre la mia scheda: ma, poichè non ho questa soddisfazione, „ crederei di mancare a me stesso non impiegando da lontano il consiglio, la preghiera, e l'opera per „ contribuire meglio che posso al generoso intento.

„ Sono e sarò sempre con tutto il cuore

„ Suo Devotissimo

„ **A. BROFFERIO.** „

Elettori!

Quando Domenica prossima sarete per deporre il vostro voto nell'urna, rammentate il consiglio datovi nella premessa lettera ed abbiate presente che vi viene da uno dei più Illustri Membri del Parlamento, da un antico Campione della Libertà, Unità, ed Indipendenza della Patria Nostra.

Reggio (Emilia) li 25 Giugno 1864

Dott. **ANTONIO ROMANI.**

C VI, 11

Proprietà letteraria.

SAVONA
Tipografia di Luigi Sambolino.
1852.

AL
NOME GLORIOSO E IMPERITURO
DI
CARLO ALBERTO DI SAVOJA
CHE FATTOSI CAPITANO D'INDIPENDENZA
E RISTAURATORE DELLA POTENZA ITALICA
NELL'ANNO MDCCCXLVIII
I POPOLI DEI DUCATI DI MODENA DI REGGIO
DI GUASTALLA E DEL FRIGNANO
TORNATI IN PIENA PODESTA' DI SE MEDESIMI
ELESSERO A LORO RE
PER VOTO SPONTANEO SOLENNE UNIVERSALE
AL COSPETTO
DI DIO OTTIMO MASSIMO
DATORE AGLI UOMINI DI LIBERTA'
ALLE NAZIONI D'INDIPENDENZA



30bis

Concittadini!

Nò, non è strano se un profondo sdegno scuote persino chi per elezione s'era condannato ad un silenzio perpetuo e lo fa gridare pubblicamente, mosso da un sentimento di venerazione e di stima alla virtù dimenticata.

Il rispetto alla veneranda canizie è un segno della civiltà e della gentilezza d'un popolo, ed eziandio un argomento che le virtù tenute nel debito onore, si vogliono imitare.

A nostra confusione bisogna pur confessare che in Reggio da qualche tempo molti buoni e capaci personaggi sono abbandonati ad un imperdonabile obblivione, per causa d'un leggero spirito d'innovazione e perchè la lassezza dell'età presente osa attribuire ai nostri padri la propria stoltezza.

PROSPERO PIRONDI

è cittadino Reggiano di quella tempra di cui oggi è affatto rotta la stampa, insigne patriota il quale fin dalla giovinezza e in tempi di ferocia sfidò la tirannide del manigoldo Estense; che condannato al patibolo fu costretto ad esulare in terra straniera ove per quarant'anni esercitò la medicina a decoro della scienza e della italiana emigrazione; che sostenne qual padre profondendo per essa le somme che colla operosità instancabile s'era guadagnato.

Fu de' pochi che coll'opera propria e conservando altri saldi nella patria fede, mantenne alta la dignità e l'onore dell'Italia rappresentata soltanto allora da un proscritto drappello di esiliati, finchè compiuti i voti della patria comune meritò, carico d'anni e di opere buone, di rivedere la patria che non ancor guasta da incomposte passioni e da intestine discordie l'accolse festante e lo elesse suo deputato nelle rappresentanze politiche ed amministrative.

Allora dimostrammo di farne conto, ma ora lo si scorda affatto, come se fosse stato trovato in colpa ovvero fosse assolutamente privo di ogni capacità?

Tanta dimenticanza è imperdonabile vergogna avvegnachè, ammesso anche che l'età abbia in lui affievolite le forze, non n'ha però scemato il vigore della mente, come la rilassatezza presente non ha doma la sua rettitudine. E tali sue doti vivaddio non saranno infruttuose nelle moderne aule ove, non giova il dissimularlo, di soppiatto, in grazia delle facili transazioni e delle conciliazioni ibride, si va infiltrando un funesto elemento; non è male dissi che sorga da qualche canto la veneranda figura del patriota, del vero liberale che servirà almeno di richiamo alla troppo oltraggiata coscienza cittadina. Me lo perdoni la nostra stampa periodica che si dice liberale se apertamente affermo essere una vergogna che essa non ponga il nome di lui nelle liste dei candidati proposti. Sarebbero forse divenuti il senno, la prudenza, il tatto pratico ne' maneggi della cosa pubblica esclusivo retaggio d'uomini giovani, ed Egli troverassi pure inferiore a tutti cotesti nostri amministratori? Lo provaste altre volte e forse i di lui consigli e i di lui voti guastarono le migliori deliberazioni o non piuttosto le avvalorarono? Gli daremo noi la pena dell'essere invecchiato, gli torremo quei segni di stima e di venerazione che gli sono dovuti per le sue virtù? Ed è ben poca cosa il dargli un tal segno di rispetto, mentre la dimenticanza avvilita un venerando concittadino, e diciamola pur schietta, disonora chi si rende colpevole di tanta ingratitudine.

Concittadini!

Permettete che io m'appelli all'antica e non alla moderna coscienza Reggiana, non mettete in obblivione i vostri migliori, rispettate la vecchiaia specialmente quando è congiunta a tanto merito quanto nessuno oserà negare nell'ottuagenario patriota che vi propongo a Consigliere Comunale e Provinciale.

Reggio 1.º Agosto 1868.

ENRICO PERI.

COMITATO CATTOLICO

PER LE

ELEZIONI PROVINCIALI E COMUNALI

DI REGGIO NELL' EMILIA

Amando i Cattolici di concorrere in avvenire all' elezione di quei Membri del Consiglio Provinciale o Comunale che sono scaduti, o che verranno a scadere, propongono ai loro Concittadini quelle Persone che credono meritino essere elette ai posti vacanti nelle nomine che dovranno farsi il 25 del corrente Giugno.

Persuasi che l' amore alla Religione e al vero bene della Patria vadano congiunti, nelle persone che siamo per proporvi, ad una lodevole morale condotta, e a quelle cognizioni scientifiche e amministrative, necessarie all' adempimento dei doveri del rispettivo loro ufficio, vi proponiamo, carissimi Concittadini, di eleggere i Signori:

CANDIDATI AL CONSIGLIO PROVINCIALE

MANDAMENTO REGGIO-CAMPAGNA

Cugini Avv. Prospero

MANDAMENTO REGGIO-CITTÀ

Morandi Avv. Carlo

CANDIDATI AL CONSIGLIO COMUNALE

Carpi Avv. Giuseppe

Toschi N. U. Orazio

Linari N. U. Vincenzo

Scapinelli Conte Giuseppe

Zannoni Dott. Gian Paolo

Maffei Ing. Gian Pietro

Caffari Romualdo

Donati Avv. Pier Donato

Magnani Ing. Giuseppe

Pel Comitato Cattolico

GIUSEPPE TURRI.

1876 giugno
Giuseppe Turri per il Comitato
comunale di Reggio Emilia, ha
voluto concorrere alle elezioni
Cugini e Carlo Morandi e
Carpi, Orazio Toschi,
Paolo Zannoni, Gian Pietro
Maffei e Giuseppe Magnani
... Persuasi che l'amore
congiunti, nelle persone che
condotta...
A. Com. Stampe Varesi, Firenze

1876 12 5

LEGA DANIELE O' CONNELL

PER LA LIBERTÀ DELL' INSEGNAMENTO CATTOLICO IN ITALIA

PROGRAMMA

ITALIANI,

Il Centenario della nascita di Daniele O'Connell, di quel grande Irlandese che colla fede, col coraggio, la costanza, la generosità e la legalità, fece un popolo di liberi cittadini de' suoi connazionali, che l'eresia voleva per sempre schiavi, ci ha ispirata l'idea di bandire per l'Italia l'eccitamento ad una riscossa non meno necessaria, pacifica e gloriosa.

Una malangurata avversione per la verità, un deplorabile pervertimento morale, davano vita anche fra noi nel campo della istruzione e della educazione ad un ordinamento, che implica la violazione dei più sacri diritti di natura, e la negazione della divina autorità della Chiesa.

Se in Irlanda ogni padre era nella dura alternativa, o di affidare i figli a maestri scelti e stipendiati dai nemici della sua religione e della sua patria, o di vederli languire nella ignoranza; in Italia oggi ci troviamo di fronte ad un sistema, che per molti non lascia via di mezzo tra il subire l'insegnamento ufficiale, e la miseria.

Lo Stato, mentre ostenta di lasciar libero a tutti di giudicare la sua istruzione, costringe poi a domandarla e patirne il malefico influsso chi non rinunzi a trarre profitto dalle proprie onorate fatiche.

In breve lo Stato mentre proclama la libertà della opinione, pretende di formarla a suo talento, quasi imponendola tirannicamente col monopolio del suo insegnamento.

Questa mostruosa contraddizione può definirsi la schiavitù della intelligenza e della coscienza.

Mentre si vanta il progresso, si pongono all'ingegno ed al sapere ostacoli di tasse e di diplomi, non concessi al merito in sè, ma solo a chi apprese da insegnanti, nei quali troppo spesso non si accoglie nè la fidu-

Reggio 11 Luglio 1859

IL VESCOVO DI REGGIO E PRINCIPE

Ai R. R. Parrochi della sua Diocesi

Molti tra coloro che sono invitati a prestare il giuramento prescritto dal R. Governatore delle Provincie Modenesi con Decreto del giorno 2 di questo mese hanno espresso le dubbiezze ed angustie di spirito in cui si trovano, specialmente perchè con esso si promette l'osservanza dello Statuto e delle Leggi dello Stato, fra le quali niuno ignora comprendersene alcune che sono in opposizione a quelle della Chiesa. A togliere qualsiasi incertezza e tranquillizzare le coscienze in un affare di tanta importanza sarebbe stato nostro desiderio l'implorare dalla Santa Sede su questo proposito l'autorevole ed irrefragabile suo giudizio; ma non potendosi sperare di ottenerlo sì tosto, nella ristrettezza del tempo che pressa, Ci siamo determinati di far conoscere ai Reverendi Nostri Parrochi, e per loro mezzo ai Confessori delle loro Parrocchie, che non giudichiamo per questo illecita la prestazione del predetto giuramento, riferendosi esso necessariamente solo alle leggi che attualmente sono in vigore in queste Provincie, giusta l'art. 21 del Decreto di S. A. R. il Luogotenente generale di S. Maestà Sarda in data 15 Giugno p. s.; e non già a quelle che non sono state promulgate, per l'osservanza delle quali si richiede la pubblicazione anche in virtù del successivo art. 22.

I Reverendi Parrochi e i Confessori potranno valersi della presente Nostra Circolare riservata, per la tranquillità delle coscienze dei fedeli che ne li richiederanno; ma in pari tempo non ometteranno d'inculcare loro il dovere di essere pronti ad uniformarsi a quella qualunque decisione che potesse su questo proposito emettere la Santa Sede.

Frattanto compartiamo ad essi di tutto cuore la pastorale benedizione.

✠ **PIETRO VESCOVO**

Ill.mi Signori

Nella qui unita Cesta accompagno 67 (chilogrammi
di varie biancherie, e filacce, che questa mia Parrocchia
presenta ai feriti nella guerra dell'Indipendenza Italiana.
Non disimulo figurare fra questi anche il cencio del tappino,
il quale, se da necessità forzato a macchina affetto, sentendo
però egli vivamente più d'ogni altro le miserie del fratello
infelice, non si poteva, non doveva escludere. Accuso
ancora abus. L. R. lib. 22. Destinate alle famiglie indigenti
de' Soldati, che militano sotto le vittoriose bandiere del
magnanimo nostro Re.

Ho frattanto la compiacenza di protestarmi
con distinta stima, e considerazione

Dalle R. R. M. M.

Pieve Madonna 13 Luglio 1859.

Il vostro Devoto e Umile
M. Beltrami Niz. R.

1859 29 Ottobre

Circolare

Molto Illustre e Reverendo Signore

Il chiarissimo Personaggio, che presiede al governo di questa Provincia, ne trasmetteva testè un ossequiato suo Dispaccio, col quale notificandoci l'ordinamento oramai compiuto della Guardia Nazionale ci invitava a voler rendere avvertiti i RR. Parochi della nostra Diocesi, perchè facciano conoscere ai loro Parocchiani l'utilità di questa Instituzione, e il bisogno e il dovere di adempire a tutto che tende a guarentirne l'esistenza e la regolarità.

La S. V. Molto Illustre e Reverenda comprenderà di leggieri l'utilità della istituzione della Guardia Nazionale, ove ne consideri il nobile suo scopo; il mantenimento dell'ordine pubblico, la conservazione della pubblica pace e tranquillità, la tutela e la sicurezza delle proprietà e delle persone. Pertanto, poichè dal conseguimento di questi beni non può non derivarne grande vantaggio eziandio alla Religione, così Ella dovrà tenere come cosa non aliena dal suo Pastorale Ministero l'usare ogni industria e diligenza, affinchè nella sua Parocchia coloro, che fanno parte della Guardia Nazionale del pari che il rimanente del popolo, formati in un giusto concetto di tale Instituzione, ne adempiano i relativi doveri, e si amino e si rispettino a vicenda. Nei discorsi perciò che Ella terrà al suo popolo, sia in pubblico, sia in privato, non dovrà lasciare, quando il permetta l'opportunità, di inculcare nei modi più acconci l'obbligo, che stringe i primi, di osservare con docile e pronta esattezza i loro rispettivi regolamenti, e di prestarsi al servizio per qualunque gravoso, che da loro esige il bene comune; agli altri farà conoscere il dovere, che hanno, di deferire ai primi quel rispetto e quella sommissione, che il buon cittadino deve spontaneo prestare all'autorità e alla Legge; a tutti poi procurerà di persuadere che il Governo consegnò le armi in mano al popolo pel solo vero suo bene; non perchè di esse facesse uso a segno di pompa vana e puerile, e molto meno perchè se ne valessero o fazioni politiche, o spiriti inquieti e turbolenti per osteggiarsi ed opprimersi a vicenda.

Qualora il Comandante della Guardia Nazionale nella di Lei Parocchia Le significasse il desiderio che ne fosse benedetta la bandiera, Ella prenderà con esso Lui gli opportuni concerti, affinchè questo rito venga compiuto con quella divozione e quel decoro, che s'addice ad una sacra funzione. La Religione benedice sempre e santifica tutte le umane istituzioni che intendono al vero bene dei popoli.

Si compiacerà la S. V. di leggere al suo popolo la presente Lettera circolare nel p. v. giorno festivo; e intanto aggradisca le significazioni della nostra perfetta osservanza

Della S. V. Molto Illustre e Reverenda

Reggio 29 Ottobre 1859.

Devotissimo Servitore

Arcip. NICOLÒ VERGALLI Pro-Vic. Gen.

ALL' ECCCELLENZA DEL CAVALIERE CARLO LUIGI FARINI GOVERNATORE DELLE PROVINCE DELL' EMILIA IL CLERO DI REGGIO

L Voto testè emesso dal Nostro Popolo con libertà pari all' entusiasmo, sarà un argomento di più all' Europa che queste Provincie intendono e vogliono essere rette dal Nazionale Governo della Maestà di VITTORIO EMANUELE. Nel rassegnarlo fra poco nelle mani del RE, Vostra Eccellenza vorrà pure far presente la prudenza che lo ha preceduto, la calma che lo ha accompagnato, l' esultanza colla quale è stato accolto. Il Clero di Reggio, che senza spingersi innanzi nelle discussioni politiche, non crede alieno dal suo Ministero ciò che tocca ai veri interessi del proprio Paese in ordine sempre alla grande Famiglia Italiana, ha portato conscienziosamente la sua pietra a questo Edificio. Lieto di avere adempito ad un preciso dovere di buon cittadino, non può rimanersi dal rivolgere calda supplica all' Uomo della Provvidenza, quale ha sempre definita la Eccellenza Vostra, onde sia affrettato il compimento del Comune Voto, e l' Annessione di queste Provincie al glorioso Regno Sabauda passi senza ritardo nel dominio dei fatti compiuti.

Arciprete Nicolò Vergalli Pro - Vicario Generale.
Conte Girolamo Malaguzzi Valeri Prevosto di S. Prospero.

D. Luigi Guidetti Prevosto di S. Nicolò.
D. Luigi Veroni Priore dei SS. Giacomo e Filippo.
~~D. Fontana Prospero, Priore SS. Salvatore.~~

Canonico Antonio Cattani in S. Prospero.
D. Luigi Camurani Rettore di S. Bartolomeo in Sassoforte.

D. Luigi Roversi Rettore di S. Giovanni in S. Stefano.
D. Luigi Beretti Rettore di S. Zenone.

Canonico Girolamo Zannini in S. Prospero.
Canonico D. Giuseppe Cattani in S. Prospero.

D. Giuseppe Benvenuti.
Gio. Batt. Campi Priore di S. Bartolomeo in s. Rocco.

D. Prospero Del-Rio Direttore del Liceo e Ginnasio.
D. Mussini Massimiliano Curato di S. Stefano.

D. Bursi Alessandro.
D. Bigi Andrea.

Canedoli D. Domenico Prefetto del Ginnasio.
Professore D. Bojardi Michele.

Montagnani D. Felice Maestro.
Severi D. Giuseppe Maestro.

Professore D. Domenico Giovannini.
Bonacini D. Antonio.

D. Antonio Ferrari.
D. Pietro Fontanesi.

D. Giuseppe Corradini.
D. Antonio Davoli Maestro.

D. Vincenzo Rinaldini.
Chierico Azzali Antonio.

Chierico Pietro Fontana.
D. Scipione Giavarini.

D. Antonio Rabbitti.
D. Bussetti Remigio Vice - Preside del Collegio Convitto Nazionale.

D. Gio. Battista Giavarini Dottore in S. Teologia e Maestro.

D. Carlo Grasselli.
D. Giulio Orlandini Economo del Tempio della B. V. della Ghiara.

D. Carlo Ferrarini.
D. Giuseppe Soncini Curato di S. Bartolomeo in S. Rocco.

D. Massimiliano Garavelli.

D. Piccinini Vincenzo.

D. Michele Genitoni.

D. Prospero Motti.

D. Gio. Battista Crovi.

D. Pietro Benassi.

D. Giuseppe Terracchini.

D. Domenico Grasselli.

D. Luigi Ferrari di Reggio Maestro nello Stabilimento delle Quinziane.

D. Mantovani Massimiliano Maestro.

D. Domenico Maria Maramotti.

Canonico Mattioli Giuseppe in S. Prospero.

D. Corsini Rinaldo.

Canonico Luca Gasparotti in S. Prospero.

D. Filippo Bulgarelli.

D. Antonio Rustichelli Primo Sagrista e Cerimoniere.

Capitolare nella I. Basilica di S. Prospero.

B. Baroni Angelo.

D. Bergonzi Francesco.

D. Gio. Battista Dallari.

D. Attilio Baldini.

D. Giovanni Gianferrari Cappellano di S. Bartolomeo in Sassoforte.

Frate Francescantonio di Reggio Guardiano e Definitor dei PP. MM. Osservanti per se e per la sua Religiosa Famiglia.

D. Francesco Radjghieri Curato in S. Nicolò.

Professore D. Francesco Gregori.

D. Angelo Barbieri Economo del Seminario V.

Fr. Hervé de la Croix Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane per se ed i suoi Confratelli Religiosi.

Fr. Enrico da Reggio Guardiano Cappuccino per se e la sua Religiosa Famiglia.

Prof. D. Luigi Grasselli.

Professore D. Gaetano Chierici Vice - Direttore del Liceo e Ginnasio.

D. Carlo Molesini.

D. Angelo Camurani Dottore in S. Teologia e Canonico nella Insigne Basilica di S. Prospero.

Reggio 13 Marzo 1860.

N. B. Valgano queste sottoscrizioni anche per le molte altre, specialmente del Contado, che si sarebbero certamente ottenute se l'angustia del tempo lo avesse permesso.

Reggio, Tipografia di Carlo Vincenti.

N° 126

18. Feb 1859

593

Imprese fogio 100.

Manuale fogio 100.



Vicente fogio 100.
S. Destolini

IL SINDACO DI REGGIO

La Bandiera tricolore collo stemma Savojarlo, simbolo della libertà e dell' unione Italiana, sarà solennemente benedetta e consegnata alla milizia Nazionale di Reggio nel giorno 20 del corrente mese sulla Piazza d' Armi.

Un Ordine del giorno del Colonnello Comandante la Milizia suddetta indicherà l' ora precisa dell' atto solenne.

Reggio dal Palazzo Municipale li 17 Novembre 1859.

C. LUIGI ANCINI.

Il Segretario Dott. CARLO FERRARI.

(G. Davolio e Figlio tip. Municipali.)

1836.

23. 7. 1860
 Reggio li 30 Marzo 1860

INTENDENZA GENERALE

DI REGGIO

GABINETTO

Reservato

N. 45

Circolare

L'annessione delle Province
 della Romagna al Regno Sardo, pro-
 tendo causare dissapori colla Corte Ro-
 mana ed indurre quel governo a misure
 repressive, come sarebbero monitorii ed
 anche scomunica contro il Governo Sardo,
 perciò egli è obbligo stretto in tutti i
 funzionarj pubblici d'invigilare atten-
 tamente, purchè nel caso, non impro-
 babile, che Roma, confondendo interessi
 puramente secolari e politici coi do-
 gma immutabili di Religione, pro-
 cedesse a tali sconsigliate misure
 e lanciasse scomunica contro il
 Governo Sardo, non sia questa letta,
 nè commentata nelle chiese

Al Sig. Sindaco
 di

Reggio

R. INTENDENZA
DEL
CIRCONDARIO DI GUASTALLA

Publica Sicurezza

N.° 164. P. 170

Disposta al

del

N.°

OGGETTO

Si dice d'una circolare
di osanna

Guastalla li 19 Marzo 1861.

Alli viene da persona autorizzata assicurato che nel 17. corrente
si è pervenuto a questo Capitolo della Cattedrale una
Circolare di Roma, che porta anche firma approvazione
di Pietro del Duomo di Guastalla Pietro Costa. Tale Circolare
si assicura la persona confidente, in sulla quale il D. G.
non si è in una parola messa all'effetto di procurare
indagini e reazioni al governo stesso.

Per la parte le altre cose che i confessori non possono affermare
si inquisiti dal governo non hanno fatto pubblica-
mente dichiarazione di non più seguire la politica
del governo, e non debbano neppure appoggiare i soldati
del regio Esercito se non promettono di disertare
i bandiere Italiane e giurino di più non combattere
i Principi spediti.

Nella immunità della p.ª lingua questa Circolare può
portare mali frutti alle campagne, giacchè per esse
che il d.º esposto mostra mezzo di impedire anche ai
Pretori delle campagne.

Prego V. S. Illud. al ricevere della presente di darvi per
telegramma notizia del come debba comportarsi
relativo che non possa avere, come ho ancora sperato
copie della Circolare stessa e prima debba approdare
legalmente al Capitolo stesso.

All' Illud. S. Intendente
Generale

Peggio

Per l'Intend. affare
M.º deleg. di C.
D.º



N.º 17. p.º
Reg. 3. giugno 1866.

REGIA PREFETTURA
DI REGGIO NELL' EMILIA

L'anno Del Signore mille ottocento sessantasei
addi 3 / tre / giugno - ore 2 pondre

Nel Palazzo Della Prefettura, in una sala dello stesso
Ufficio, riunitasi la giunta consultiva per
l'assegnazione del Dominio Coatto, com-
posta a norma della Legge 24 Maggio 1866.
resa esecutiva con Reale D.º 20 dello stesso
anno, Detti Ill.ºm. Signori -

÷ Cav.º avv.º Giovanni Mauri, Consigliere Dele-
gato, facente funzioni di Prefetto, per l'assenza
Del titolare -

avv.º <u>Luigi Scacchetti</u>	} Presidente	} del Tribunale
avv.º <u>Piretti Francesco</u>		
Caval.º <u>Dr. Feroni Prospero</u>	} Consiglieri	} Provinciali
Prof.º <u>Ingeg.º Giordani Gio. Battista</u>		

Esaminati gli atti presentati dal P.º Presidente e
le allegati informazioni Detti Signori Pretori
dei Mandamenti di Guastalla, in data 30
Maggio 1866 N.º 15 Prot. rif. - e li Scritta.
e in data, 31 Maggio Datto - Del P.º

ELOGIO AGLI ITALIANI

MEMORIA

NELLA GUERRA DELL' INDIPENDENZA

ORAZIONE

TENUTA IN LUGAGNANO IL GIORNO 9 OTTOBRE 1859

IN OCCASIONE DI SOLENNI ESEQUIE AI MARTIRI DELLA PATRIA

DAL

R. P. SAVERIO BRUNANI DA FIORENTOLA

Capuccino

SECONDA EDIZIONE

Di proprietà della Commissione dell' offerta nazionale
a profitto della raccolta pel milione di fucili.

REGGIO

DALLA TIPOGRAFIA DAVOLIO

1860.

Reggio nell' Emilia li 20 Settembre 1870.

ROMA!

Il più grande avvenimento della storia moderna è compiuto. Il sogno di tante generazioni è avverato. Il vessillo Nazionale, simbolo di gloria e di concordia, sventola a quest' ora sulle mura della Città Eterna!!!

Cittadini,

Apriamo il cuore alla gioja; dimentichiamo gli odii e i rancori, stringiamoci fraternamente la mano quanti amiamo veramente la madre comune, la Patria.

La città sia vestita a festa e risuoni ovunque il grido

**VIVA L' ITALIA
VIVA VITTORIO EMANUELE IN CAMPIDOGLIO**



ROMA
CAPITALE
D'ITALIA

L'ITALIA ALLA FIGLIA ROMA

O figlia mia, del tuo vetusto onore
Verrà a sostegno il valoroso il forte,
E tu stessa vedrai nel lor furore
Sul teocratico re render la morte.

Ma perché ti difenda alma courto
E la bellezza tua rimetta in fiore,
Prepa che il cielo a te conceda in sorte
Di què tre che tu vedi il gran valore.

Di tua salvezza la concordia e pegno,
Riavrai per essi ogni tua nobil gemma
E a te regina sarà reso il regno.

E rotto con la spada il gran dilemma,
Risorta ti vedrem con santo sdegno
Cangiar le chiavi nel romuleo stemma.

1868

L'UNIONE

FA LA FORZA

AI SIGNORI UFFICIALI, BASS'UFFICIALI E MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE
DI REGGIO E.

AUGURIO PER LE FESTE NATALIZIE E PEL BUON CAPO D'ANNO 1868
OFFERTA DELL'UMILE E RICONOSCENTE TAMBURINO

A. Paris, Lit. Editore Borgognassanti, 25.
FIRENZE

42

cietà, a capo dei 24 Comitati Cattolici per le feste del Centenario di Legnano.



Dev.mo Servitore

G. ACQUADERNI, Presidente.

*Dilectis Filiis Præsidi et Consilio Conso-
ciationis Iuventutis Catholicæ, nec non
Delegatis viginti quatuor Urbium Lon-
gobardico olim fœdere iunctarum.*

Bononiam

PIUS PP. IX.

Dilecti Filii, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Sicuti iam septem ab hinc sæculis præpotens Germaniæ Imperator insana compulsus elatione ac universalis dominatus libidine, sternendam ei viam censuit per disunctionem populorum, quo eos sic enervatos facilius opprimeret; ita divinæ et humanæ pariter auctoritatis osorum secta, hodie summa rerum potita, non aliter utriusque deletionem assequi se posse perspicit, quam eadem adhibita methodo. Hinc ipsa quoque schismata excitat, fovet, promovet, totaque in eo est, ut Episcopos a Summo Pontifice, Clerum ab Episcopis, populum avertat a Clero; quod ubi non potest, irata sævit in Episcopos, in Clerum, in populum. Non tamen idem prorsus est veteris et novæ insectationis ingenium. Ambitiosus enim ille, non tam religionis odio motus, quam superbia, dissidia serobat, et bacchabatur in obsistentes; secta vero exitiali flagrans in Ecclesiam odio, hanc potissimum aggreditur, eo vel magis, quod non ignoret, ipsa e medio sublata, quamlibet auctoritatem, utpote fulcro suo carentem, cito casuram. Præterea propria vi fretus ille proprioque consilio, sciuncturus populos, eosque idcirco abstracturus ab unitatis catholicæ centro, propriis eos invadebat armis; ut, suorum obliti iurium, arbitrio suo sese abiecto subicerent. At secta proprio carens exercitu, et probe sentiens, humana solia se nunquam esse subversuram, nisi eadem unificæ spiritualis auctoritatis præsidio privaverit; Principes insidiis circumventos in illam immittit, obtentu tuendæ amplificandæque propriæ maiestatis; et per eorum arma populos aggreditur, quos interim inanibus libertatis felicitatisque commentis et promissis versutissime decipit. Cum itaque veteris recentisque belli, licet indole disparis, eadem sit ratio, cumque salus veteribus inde obvenerit, quod cum Romano Pontifice iuncti eique fidem servaturi, in ipsius propriorumque iurium tutelam simul coiverint; merito vos, Dilecti Filii, nobilem illum celebrastis eventum, qui vires tyranni frangens, suam Italiæ libertatem asseruit: ac opportunissime, per nobile factum, nullo temporis lapsu obliterandum, in æqualium memoriam revocastis, non aliam suppetere salutis, victoriæ, veræque spem libertatis, quam in arcta coniunctione cum hac Apostolica Sede; cuius unius est mentes omnium compingere, communesque vires obicere cuiusque errorum ac potentum incursui. Gratulamur ergo vobis, gratulamur urbibus vestris, universæ gratulamur Italiæ, quod insigni lætitiæ apparatu sæcularem celebraverit memoriam septimo recurrentem faustissimi successus Longobardici fœderis, tantæque gloriæ patriæ nostræ et huiusce Sanctæ Sedis. Vosque omnes hortamur, ut, non in obsequium dumtaxat religionis nostræ sanctissimæ, sed etiam in securitatem propriam verumque Italiæ emolumentum, nitamini constanter adhærere studiosius huic unitatis catholicæ centro, in quo errores omnes et hostiles impetus perpetuo allidentur. Pretiosum hoc fidei perseverantiæque munus vobis adprecamur a Deo; cuius interim favoris auspicem paternæque Nostræ benevolentis testem Apostolicam Benedictionem vobis omnibus, Dilecti Filii, et Italiæ toti iisdem percipite sensibus peramanter impartimus.

Datum Romæ apud S. Petrum die 3 Iulii Anno 1876.

Pontificatus Nostri Anno Tricesimoprimo.

PIUS PP. IX.

Ai Diletti Figli il Presidente e il Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica, e i Delegati delle ventiquattro Città anticamente unite nella Lega Lombarda.

Bologna

PIO PP. IX

Diletti Figli, Salute ed Apostolica Benedizione. Come già sette secoli addietro il propotente Imperatore di Germania spinto da folle orgoglio e da sfrenata cupidigia di universale dominio, avvisò doverlesi aprire la via mediante la disunione dei popoli, per opprimerli più agevolmente di tal guisa indeboliti; così la setta di coloro che odiano l'autorità divina del pari che l'umana, oggidì fattasi padrona della somma delle cose, conosce ottimamente che non può giungere alla distruzione di entrambe, se non se valendosi di quello stesso sistema. Laonde anch'essa eccita, fomenta, fa crescere gli scismi, e tutta è intesa a distaccare i Vescovi dal Sommo Pontefice, il Clero dai Vescovi, e il popolo dal Clero: e dove a ciò non riesce, contro i Vescovi, contro il Clero e contro il popolo adirata incrudelisce. Lo spirito però dell'antica e della nuova persecuzione non è del tutto il medesimo. Imperocchè quell'ambizioso seminava discordie ed infuriava contro gli oppositori, mosso più da superbia che da odio della religione; ma la setta divampando di odio mortale contro la Chiesa, lei principalmente assalisce, per questo massimo motivo, che conosce, come, tolta essa di mezzo, cadrà in brava qualsiasi autorità, siccome priva del proprio sostegno. Inoltre, fidato colui nella sua forza e nel suo senno, per disgiungere i popoli, ed a tal fine per istrapparli dal centro della cattolica unità, li assaliva colle proprie armi, acciocchè, dimentichi dei loro diritti si assoggettassero vilmente all'arbitrio suo. Ma la setta, sfornita di esercito proprio, e ben consapevole di non poter riuscire a rovesciare i troni umani, se innanzi non abbia tolto loro l'appoggio della unificante autorità spirituale; lancia contro di questa i Principi caduti nelle insidie, col pretesto di tutelare ad accrescere la propria maestà, e mediante le armi loro assalisce i popoli, cui frattanto trae in inganno con finissima astuzia colle fallaci lustre e promesse di libertà e di prosperità. Essendo pertanto eguale il sistema dell'antica e della odierna guerra, benchè diseguale nell'indole; ed essendo derivata agli antichi la salvezza da ciò, che, congiunti col Romano Pontefice e per tenergli fede, si furono collegati insieme a difendere i suoi ed i proprii diritti; a buona ragione, Diletti Figli, voi celebraste quel nobile avvenimento, che, fiaccando le forze del tiranno, assicurò all'Italia la sua libertà; e molto opportunamente con nobile atto, da non dimenticarsi mai per volger di tempo, rammentavate ai coetanei, non rimanere altra speranza di salvezza, di vittoria e di vera libertà, fuorchè nella stretta unione con questa Sede Apostolica, la quale sola è valevole a riunire insieme gl'intendimenti di tutti, e ad opporre le forze comuni contro qualsiasi invasione di errori e di potentati. Ci congratuliamo dunque con voi, ci congratuliamo colle vostre città, ci congratuliamo coll'Italia intera, perchè abbia celebrato con insigne manifestazione d'allegrezza il ricordo sette volte secolare del faustissimo successo della lega Lombarda, e di una gloria tanto grande per la patria nostra e per questa Santa Sede. E vi esortiamo tutti, che non solamente per ossequio alla santissima nostra religione, ma sì ancora per la vostra propria tranquillità e pel vero vantaggio dell'Italia, facciate ogni sforzo per tenervi costantemente e col maggiore studio uniti a questo centro della cattolica unità, contro del quale tutti gli errori e gli sforzi nemici verranno perpetuamente ad infrangersi. Questo prezioso dono di fede e di perseveranza Noi v'imploriamo da Dio: ad auspicio della quale grazia, ed a testimonio della nostra paterna benevolenza a tutti voi, Diletti Figli, ed all'Italia intera dai medesimi sentimenti animata, impartiamo frattanto col più timo affetto l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il giorno 3 Luglio 1876.

Anno trigesimoprimo del Nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

um Petrum. Sicuti iam septem... peramanter imper-
esidente ed al consiglio superiore della Gioventù Catto-
ell' ventiquattro città della Lega Lombarda, ella cele-
ac Centenario della Lega Lombarda, richiama tutti alla
osser. ed alla sua politica di separazione nei
plora l'attuale o
alardo ce-
opors

Reggio li 7 Agosto 1859.

**IL RABBINO MAGGIORE
DELLA COMUNITÀ ISRAELITICA
DI REGGIO**

Fratelli

Circolare

Oggetto

*Eccitamento pel concorso
al prestito Comunale.*

Coccarde, bandiere, proteste, indirizzi, soscrizioni, luminarie, per se sole tornano insufficienti ad abbattere tirannidi e costituire, liberi e saldi governi. A questo fine sono necessari armi cittadine a palladio de' diritti, a tutela dell'ordine pubblico; eserciti nazionali stanziati che pronti sieno a sostenere valorosamente il governo, a rintuzzare qualsivoglia ostacolo. Sono a tale bisogno indispensabili uomini e denari, altrimenti tutto sfuma e passa come spettacolo al calar della tela e peggio l'orrore delle vendette al gaudio dei tripudii succederebbe.

Buoni Comunali per sopperire a tali spese, ad ogni ceto applicabili, emetteva questa Egregia Commissione Comunale, dietro autorizzazione governativa, assicurati sui beni e redditi Comunali, con relativa facoltà di sovraimposta per l'estinzione e con vantaggioso frutto per non dovere come la cessata oppressione procedere a forzosi prestiti, a ragguardevoli contribuzioni.

La perspicacia non è ultima delle doti del nostro popolo costretto per lunga serie di anni a tenere aperti gli occhi a tutti gli eventi per vantaggiare dei buoni e gli effetti menomare dei cattivi. La provvidenza mancar non dovrebbe ai nostri correligionarii che implorano per prima grazia tre volte ogni giorno dal Dio Onnisciente il retto raziocinio e sono educati alla sentenza dell'arcisavio che dice: *l'uomo assennato fare di spontaneo volere, quello che all'ignorante tocca di fare per coercizione.*

Voi sapete come sempre la ducale ristaurazione abbia, quale caprone espiatorio, sopra di voi più specialmente con ogni sorta di pesi ed esclusioni fatto scontare la comune ardittezza a scuotere l'insopportabil giogo, e non ignorate come prima cura per contro di savio governo quella fu di reintegrarvi di tutti i sacrosanti diritti. Se i Croati succeduto avessero e non preceduto le sarde coorti; altro che prestiti sicuri, fruttanti e limitati; contribuzioni ingenti, sacco e bastone stati sarebbero i loro cordiali saluti.

La vostra legittima elettiva rappresentanza fedele e premurosa interprete delle vostre patriottiche intenzioni abbastanza palesate, l'indirizzo per l'aggregazione alla **CORONA SARDA** chiudeva col dichiararvi *prontissimi a spendere per tale intento sangue e sostanze.*

Ai fatti e non alle parole si misura il giusto carattere degli uomini.

Ciò tutto mi lascia non dubbia lusinga che più per fare il debito mio quale Direttore tutto zelo pel bene e l'onor vostro; che per vero bisogno a voi rivolsi i sovra espressi sensi. Fiducioso vado perciò che colla generosità e spontaneità tutta vostra concorrerete premurosi in proporzione cogli altri concittadini, ciascuno a norma del proprio stato, all'acquisto dei *Boni Comunali* per coprire quel prestito volontario che solo colla sua chiusura può risparmiare le forzate imposizioni imprescindibili ad assicurare il desiato intento da tutti tanto energicamente manifestato.

Soffrite ch'io dica a voi ciò che vorrei pure poter dire ad ogni cittadino reggiano, persuaso che l'universale ingratitude ai divini benefici non sarà mai la taccia di quest'inclita popolazione che sì nobilmente sente l'amore di Patria. Coroni Iddio i comuni voti con pieno integrale ed inmaneabile successo.

Il Rabbino Maggiore
G. LATTES

חַסְלַת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל
 חֲיוֹשִׁים בְּעִיר רֵינְיוֹ יֵעָא
 לַהֲצִלָּה מִלְחַמַת אִיטָאֲלְיָא
 עַל יְדֵי הַמַּלְכִּים
 וִיטוֹרִיו אִימְנוּוִילִי הַשְּׁנִי
 וְנַאפּוֹלִיאוֹנִי הַשְּׁלִישִׁי (א)

PREGHIERA
DEGLI ISRAELITI REGGIANI
 FEL TRIONFO
DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA
 CAPITANATA DA
VITTORIO EMANUELE II
 E
NAPOLEONE III (1)

MODENA

TIPOGRAFIA DI ANDREA ROSSI

1859.

Pregbiera per la vittoria e per la pace

O Signore, Dio degli Eserciti, nostro rifugio e nostra forza, sicuro aiuto nell'angustia Tu fosti sempre! Con cuore ansioso e con animo oppresso veniamo oggi a Te vicino pregando e supplicando. Tutta la terra è sommosa, tremito ha colto tutti i suoi abitatori. Strepito di guerra ed urlo di battaglia risuonano fino all'estremità del mondo, per l'ira dell'oppressore. Gli orrori della guerra son sopra a noi, fino alle nostre porte son giunti.

E tuttavia non abbiamo timore e non abbiamo spavento, poichè Tu, o Signore, che scruti l'intimo cuore dell'uomo e conosci i celati pensieri d'ogni vivente, giudicherai la nostra contesa e combatterai la nostra battaglia. In Te confidarono i padri nostri e li scampasti: anche oggi a Te solo gli occhi nostri son volti, perchè Tu, o Signore, abbatti i superbi e salvi gli innocenti. Spandi uno spirito di sapienza e di conoscenza sui nostri duci e sui nostri ministri, e fa che permangano in buoni intendimenti. Dà forza e coraggio ai soldati nostri sul mare e sulla terra, e sia il vigore cintura ai loro fianchi. Preservaci dalla malattia e dalla carestia, e allontana l'angoscia e il sospiro dai nostri luoghi.

O Padre nostro, Re nostro! Ascolta il nostro grido. Proteggi e salva noi in grazia del tuo nome. Siano la giustizia e la lealtà la vera forza dei nostri tempi. Avvicina il giorno della tua giustizia per la nostra vittoria, rallegra il cuore degli innocenti, e distendi presto il tabernacolo della tua pace su tutti gli abitatori della tua terra. Così sia.

יְיָ אֱלֹהֵי צְבָאוֹת מַחְסֵה לָנוּ וְעוֹ. עֲזָרָה בַּצָּרוֹת
 נִמְצָא מֵאִדָּה: כָּל־כֹּחַ הַמָּוֶה וְרוּחַ נִדְבָאָה נִבְּוָאָה עָרִיךְ
 הַיּוֹם כַּתְּפִלָּה וּבַתְּחַנּוּנִים: מוֹט הַתְּמוֹטָה אֶרֶץ. חֵיל
 אֶחָד כָּל יוֹשְׁבֵיהָ: קוֹל שְׁאוֹן וְקוֹל תְּרוּעָה נִשְׁמַע עַד
 יִרְכְּתִי תֵּבֶל כַּפְּנֵי חֲמַת הַמַּצִּיק: בַּעֲוֹתֵי מִלְחָמָה
 יַעֲרֹכֵנו. עַד שְׁעָרֵינוּ הַנִּיעוּ:

וּבְכָל זֹאת לֹא נִירָא וְלֹא נִפְחָד: כִּי אַתָּה יְיָ הַבּוֹחֵן
 בְּלִיּוֹת וְלֹב. וַיּוֹדַע תַּעֲלוּמוֹת סִתְרֵי כָל חַי. תִּרְדֵּן אֶת
 רֵינְנוּ וְתַרְיֹב אֶת רִיבֵנוּ: בְּךָ בָּטְחוּ אֲבוֹתֵינוּ וַתַּפְלִטֵם:
 גַּם הַיּוֹם לְךָ לְבַרְךָ עֵינֵינוּ תִּלְוִיּוֹת. כִּי אַתָּה יְיָ מִשְׁפִּיל
 גִּבּוֹרִים וּמוֹשִׁיעַ יִשְׂרָאֵל לֹב: הוֹפֵעַ רוּחַ הַבִּמָּה וְרַעַת עַל
 שָׂרֵינוּ וַיּוֹעֲצֵנוּ. וַתִּקְנֵם בַּעֲצָה טוֹבָה מִלִּפְנֵיךְ: חֹק
 וְאִמֶּן אֲנִשִּׁי צְבָאוֹתֵינוּ בָּרִים וּבִיבָשָׁה. וְהוֹתָה נְבוֹרָה
 אֲזוֹר תִּלְצִיטוּ. הַסֵּר מִעֲלֵינוּ דָּבָר וְרָעַב וְהִרְחַק יָגוֹן
 וְאַנְחָה מִנִּבְלָנוּ:

אֲכִינוּ מִלְכֵנוּ. שְׁמַע קוֹלֵנוּ חוֹסֵה עֲלֵינוּ וְהוֹשִׁיעֵנו
 לִמְעַן שִׁמְךָ. וְהִיָּה עֲדֶךָ וּמִיִּשְׂרָאֵל אֲמוֹנָה עֲתִינוּ: קָרֵב
 יוֹם עֲדֶךָתְּךָ לַהֲגִלוֹת וְלֹב יִשְׂרָאֵל תִּרְדֵּן. וּפְרוּשׁ בַּמִּתְּחָה
 סֶכֶת שְׁלוֹמְךָ עַל כָּל יוֹשְׁבֵי תֵּבֶל אֶרֶץ. אָמֵן וְאָמֵן:

Illustrissimi Signori

Quando la Dominante intolleranza poneva una detestabile barriera fra l' Emulato e il cittadino, una piccola società di solidissimi Emulati, regolarmente costituitasi allo scopo di procurarsi alcuni speciali trattamenti. Al primo congresso però di quella guerra, che mentre ha per idolo il proprio Straniero farà affari che si distrugga ogni barbarica nincombranga, la società stessa distrugge buona parte delle sue piccole rendite in servizio della Causa Nazionale. Ed ora che, la Dio merci, anche il nostro paese liberamente respira, si fa essa sollecita di notificare alle V. V. M. come avendo fino dalle scorso metà di Maggio designata la somma di franchi Senti Effettivi da pagarsi mensilmente e finché dura la guerra, in vantaggio delle povere famiglie dei "Condignati", ne essendosi per le ultime vicende potuto effettuare nemmeno il primo versamento, viene ora la detta offerta portata a questa rispettabile Commissione generalizzandola per la causa dell' Indipendenza Italiana.

Egli è perciò che fu già ordinato al Capione della società sig. Leopoldo e Besignani d'effettuare li detti pagamenti facendo tutto il primo di fr. ff. Quaranta. Nel caso poi che avessero a pubblicarsi queste volontarie obbligazioni, si desidera che a norma dell' indicazione posta qui appiù sopra annunciata codesta nostra offerta, la quale da meschini per se stessa apparisce tale non è certamente in proporzione